

TORNATA DEL 9 MARZO 1869

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Presentazione della relazione sullo schema di legge per l'abolizione dell'esenzione dei chierici dal servizio della leva.* = *Seguito della discussione sul bilancio del Ministero di agricoltura e commercio* — *Osservazioni e istanze dei deputati Zuradelli, Plutino Agostino, e Serpi Asproni sul capitolo 6, Razze equine, e spiegazioni del relatore Torrigiani, del ministro e del deputato De Blasius* — *Osservazioni e richiami del deputato Asproni sul 12°, Personale delle miniere e cave* — *Risposte e spiegazioni dei deputati Bixio e Salvagnoli, e del ministro e del presidente del Consiglio* — *Osservazioni del deputato Maldini sul 13°, Spese per cave e miniere* — *Proposizioni dei deputati Nicotera e Asproni per la concessione di locale e per maggiore spesa per studi ed esperienze* — *Opposizioni e chiarimenti dei ministri per l'agricoltura e commercio, per i lavori pubblici, per l'istruzione pubblica e per le finanze, e dei deputati Bixio e Torrigiani, relatore* — *L'una è rinviata, e l'altra respinta* — *Osservazioni generali, e quesiti del deputato Guerzoni sul capitolo 14, Insegnamento industriale e professionale* — *Osservazioni del deputato Zuradelli* — *Considerazioni e proposte dei deputati Maldini ed Amabile* — *Spiegazioni del ministro* — *Avvertenza e istanza d'ordine del deputato Massari G.* — *Rinvio.*

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

MASSARI G., segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

CALVINO, segretario, espone il sunto della seguente petizione:

12,524. Quattordici avvocati delle provincie di Padova e Rovigo domandano che l'unificazione legislativa per le provincie venete e di Mantova si effettui nelle materie civili e commerciali, e nella parte processuale della legge penale col 1° gennaio 1870, e nella parte statuente penale colla promulgazione del nuovo Codice.

ATTI DIVERSI.

MORPURGO. Domando la parola.

Chiedo alla Camera che voglia dichiarare d'urgenza la petizione 12,524, colla quale quattordici avvocati delle provincie di Padova e Rovigo chiedono che si effettui l'unificazione legislativa nel Veneto pel 1° gennaio 1870, e non pongono come condizione *sine qua non* della unificazione stessa alcune proposte di riforma, ma hanno voluto indicarle, e per dare una prova della serietà delle loro proposte, e per suggerire il modo di agevolare senza danno questa unificazione.

Pregho inoltre la Presidenza di trasmettere alla Commissione incaricata dell'analogo progetto di legge

questa petizione onde se ne occupi, e valuti, come meritano, i desiderii espressi.

PRESIDENTE. Questa petizione di suo diritto deve essere trasmessa a quella Commissione; e se non vi è opposizione, sarà dichiarata urgente.

(È dichiarata urgente.)

Il deputato Restelli, in causa di lutto domestico, domanda che il congedo già accordatogli sia protratto sino al 18 corrente mese.

Il deputato Marzi, per affari urgenti, chiede un congedo di giorni 15.

Il deputato Crotti, chiamato premurosamente a Milano ove si trova gravemente malato un suo figlio, domanda un congedo di 10 giorni.

(Cotesti congedi sono accordati.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Pianciani a presentare una relazione.

PIANCIANI, relatore. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione sul progetto di legge presentato dal ministro della guerra, per l'abrogazione degli articoli 98 e 99 della legge sul reclutamento militare, coi quali sono dispensati i chierici dalla leva. (V. Stampato n° 227-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO
D'AGRICOLTURA E COMMERCIO PEL 1869.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del 1869 per il Ministero d'agricoltura e commercio.

La discussione rimase al capitolo 6, che si riferisce alle razze equine, pel quale la Commissione ed il Ministero assegnano la somma di lire 620,000.

L'onorevole Zuradelli ha facoltà di parlare.

ZURADELLI. Signori, io credo questa somma (che mi pare fosse portata in bilancio per lire 640,000) sia insufficiente per promuovere questo ramo importantissimo dell'economia agricola. Il bisogno che noi abbiamo di cavalli è chiaro a chiunque; ne abbiamo bisogno per l'agricoltura (per i lavori agricoli, per il concime), per le comunicazioni e per i trasporti, malgrado la moltiplicazione fra noi delle ferrovie, le quali non fecero che aumentare il bisogno di cavalli per le vie trasversali, ed anche avuto riguardo alla diffusione della ricchezza privata, necessaria conseguenza del sistema di successione che avventurosamente ci regge in confronto dei passati; e forse più che, per ogni altro riguardo, abbiamo bisogno di cavalli per l'esercito.

Il nostro esercito dev'essere necessariamente tra i principali d'Europa, ed avere numerosa cavalleria. Abbiamo diciotto reggimenti di cavalleria oltre a tutti i cavalli che sono necessari per l'artiglieria; invece non noveriamo, in tutto il regno, secondo i dati ufficiali, che un milione e 391 mila cavalli, e questi non sono al certo dei migliori non solo al paragone dei cavalli inglesi, ma nemmeno di quelli della Germania, della Svizzera e dell'Ungheria. È dunque manifesto il bisogno, non solo di aumentare, ma di migliorare le nostre razze cavalline. La nostra passività è ordinaria per l'importazione dei cavalli dall'Austria, dalla Germania e in particolare dalla Svizzera, dalla Prussia e fino dai Principati Danubiani, dalla Turchia e dalla Russia, e questo bisogno cresce a dismisura nei tempi di guerra. A ciò bisogna riguardare in modo particolare, poichè, come sappiamo, quando è per aprirsi una guerra, il primo provvedimento a cui ricorrono gli Stati, che hanno cavalli oltre il loro bisogno, è quello di vietarne l'esportazione; l'abbiamo veduto anche nei tempi recenti. Il nostro territorio ci dà comodo di provvedere a questa passività.

Abbiamo 5,397,000 ettari di terreni a pascoli, 1,173,000 ettari di prati fra naturali e artificiali, poi abbiamo quasi tre milioni d'ettari di terreno incolto, che può agevolmente essere ridotto a prato; in tutto sei milioni e mezzo e più di pascolo. Questa grandissima estensione e la bontà delle nostre pasture fa persuaso facilmente della possibilità di aumentare i cavalli fra noi.

Quanto poi alla bontà, abbiamo avuto, massime in questi ultimi anni, tanti esempi di ottimi cavalli nelle nostre provincie settentrionali, e prima già avevamo questo esempio nel Napoletano, nella Romagna e nella Sardegna. I cavalli cresciuti nei nostri paesi, sovente si confondono coi migliori cavalli stranieri, massime coi prussiani e cogli svizzeri. Siamo dunque chiamati a cercare di aumentare e migliorare questo ramo importantissimo della nostra economia rurale. Gli stalloni sono stati conservati nella discussione dell'anno scorso, e fecero ottima prova già da molti anni, soprattutto nell'alta Italia.

Io vorrei che non si desistesse da questo proposito, ma si pensasse invece ad aumentare e migliorare le nostre razze, seguitando la pratica già introdotta. Quindi trovo importantissimo conservare ed accrescere le stazioni degli stalloni ed i depositi dei puledri, comperando questi ultimi, che si reputano più atti pel servizio della guerra, dai privati a conto dello Stato; quindi gl'incoraggiamenti, le esposizioni ed i premi non devono sicuramente essere rallentati. E qui noto che io parlo d'incoraggiamenti, di sussidi, non già di tutela. Questa differenza non fu forse ben notata da me nella discussione passata. Vorrei poi che si tentasse un'altra prova. Come mi pare di aver accennato, abbiamo difetto di tutto il bestiame domestico, non solo del cavallino, ma anche del bovino, e per questa parte abbiamo una passività rilevante verso la Svizzera e verso la Germania. La Lombardia trae dalla Svizzera le giovenche e trae dal Tirolo tedesco e dalla Germania i buoi novelli. L'esperienza dimostra che, onde questo bestiame duri a lungo e dia buon profitto, bisogna appunto che esso sia nato e cresciuto fino ad un certo tempo nei paesi elevati, nei monti o almeno nei colli.

Si potrebbe avere cura particolare anche di migliorare il nostro bestiame bovino, ciò appunto è usato nella Germania meridionale, non come si fa cogli stalloni fissi, ma coi tori nomadi che sono condotti di parrocchia in parrocchia, e prestano un servizio opportunissimo. Io crederei conveniente di destinare una somma non rilevante anche a questa prova.

Quindi, come diceva dapprima, non mi pare soverchia la spesa di 640,000 lire, anzi la mi par tenue. Ma se le nostre condizioni economiche non ci permettono di aumentarla, conserviamola almeno nella sua integrità.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare per una sola rettificazione.

TORRIGIANI, relatore. Per una sola rettificazione.

L'onorevole Zuradelli, cominciando il suo discorso, ha osservato che nella relazione sono notate 620,000 lire in questo capitolo, quando dovrebbero essere 640 mila. M'immagino che l'onorevole Zuradelli non ha preso cognizione della nota ultima, dalla quale risulta che le somme stanziare dal progetto di bilancio

1869 erano realmente per questo capitolo 640,000 lire, ridotte poi a 620,000.

Guardi a pagina 5, *Note e variazioni*.

ZURADELLI. Ammetto, e credo poi, come già accennava, di nessuna importanza...

TORRIGIANI, relatore. Domando perdono; quando si tratta di questioni di bilancio, anche ventimila lire sono da tenere in conto.

ZURADELLI. Ammetto quanto dice l'onorevole relatore; ma io non mi sono curato di sapere se fossero proposte ventimila lire meno. Del resto ella ha ragione.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore faceva la sua osservazione solamente per amore di esattezza. Ella poi, onorevole Zuradelli, se crede insufficiente quella somma, ne proponga l'aumento.

ZURADELLI. Quando si facciano queste prove anche per il bestiame bovino, io proporrei l'aumento di cento mila lire.

TORRIGIANI, relatore. Io credeva che si trattasse del capitolo per le razze equine: mi sono sbagliato?

ZURADELLI. Siccome poi sentiva dire, e mi pareva giusto, che in questa discussione di bilanci si possono manifestare dei desiderii che, se non hanno effetto oggi, potranno averlo in altro tempo, così sarà ridotta questa mia proposta a un semplice desiderio.

PRESIDENTE. L'onorevole Arrivabene aveva domandata la parola supponendo che alcuno sorgesse a discorrere contro questo capitolo; ma invece ha trovato nell'onorevole Zuradelli un intrepido difensore (*Ilarità*), dimodochè mi lusingo che rinunzierà a parlare su questo argomento.

ARRIVABENE. Ho chiesta la parola credendo che l'onorevole mio amico Zuradelli volesse opporsi alla proposta della Commissione e farsi difensore delle teorie che contrastano l'ingerenza governativa nell'allevamento delle razze cavalline. Mi era ingannato, epperò egli ha così bene difesa la teoria contraria (proprio quella che io voleva propugnare) che stimo inutile il parlare, molto più che nessuno pare voglia negare al Ministero dell'agricoltura, industria e commercio la somma proposta per questo oggetto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene. E lo stesso ho fiducia che voglia fare l'onorevole Negrotto, al quale spetterebbe pure facoltà di parlare.

NEGROTTA. Dal canto mio credo pure inutile di parlare, poichè mi ero iscritto solo nel caso che alcuno l'avversasse.

PLUTINO AGOSTINO. Pregherei il signor ministro a volere usare la sua autorità affinchè questa somma che si spende abbia un'utilità pratica.

Nel riparto che si fa degli stalloni nelle varie provincie non si tiene alcun conto di certe condizioni locali, le quali produrrebbero grande vantaggio e farebbero cessare quell'inconveniente al quale accennava

l'onorevole Zuradelli. In molte provincie si cumulano 24 a 30 stalloni; in altre non se ne manda alcuno.

Questa cosa ha dato occasione a molti reclami dal canto dei proprietari, essendochè una più equa ripartizione potrebbe migliorare d'assai la condizione della razza equina nel regno d'Italia.

In conseguenza io non faccio che una pura e semplice raccomandazione al signor ministro, perchè talvolta certe condizioni locali non impediscano che si faccia quell'uso che si deve fare di queste bestie da razza.

CICCONI, ministro per l'agricoltura e commercio. Posso assicurare l'onorevole deputato Plutino che prima, quando si aveva una somma maggiore ad impiegare per questo servizio, vi erano depositi a Foggia, a Fossano, a Cagliari, dove ora non sono più, e sono stati soppressi precisamente perchè dall'esperienza risultò che mancavano le richieste in numero sufficiente per giustificare lo stabilimento di un deposito in quei punti. Il Governo adunque è stato costretto a restringere il numero dei depositi, perchè costano molto.

A Catania vi era pure un deposito, ma si è convertito in succursale del deposito di Santa Maria, perchè le richieste di stalloni erano scarse in proporzione al numero che se ne mantiene nei depositi.

Ora, il servizio per le provincie che sono lontane dai depositi si fa mediante la spedizione degli stalloni in proporzione del numero delle cavalle che i proprietari domandano di coprire.

Noi abbiamo depositi a Pisa, a Crema, a Reggio Emilia, a Ferrara, a Santa Maria di Capua; e siccome tutti questi depositi sono forniti di un numero di stalloni proporzionato al numero delle richieste, nelle provincie lontane dai depositi se ne spediscono quanti possono bastare alle richieste; e così si fa dappertutto il servizio colla massima economia.

Io credo che il servizio degli stalloni proceda regolarmente, e si può dire che dappertutto la produzione equina è molto migliorata. In conseguenza credo che si possa mantenere la somma così come è stata ridotta.

SERPI. Ho domandato la parola per appoggiare la proposta dell'onorevole Plutino Agostino, cioè che, nello stabilire i depositi degli stalloni, si tenga conto dei bisogni di tutte le varie provincie. In Sardegna avevamo un deposito di stalloni; chi fu il primo a dargli uno sviluppo fu l'illustre generale La Marmora, e se ne ebbero eccellenti prodotti; anzi il generale La Marmora fece un progetto misto, di tenere cioè diversi stalloni per conto del Governo, e di concederne nello stesso tempo degli altri ai proprietari, pagabili in diversi anni; per tal modo i proprietari grossi e piccoli potevano migliorare le loro razze.

Il Governo adesso che cosa ha fatto? Ha ritirato gli stalloni dalla Sardegna e li ha concentrati nel deposito

di Pisa, ed ogni anno ne spedisce alcuni in Sardegna nell'epoca della riproduzione.

Ognuno che abbia un po' di conoscenza in questa materia comprenderà come gli stalloni non si trovino in istato di buon servizio quando sono assoggettati ad un viaggio di mare ed arrivano stanchi e spossati alla loro destinazione. Basterà accennare che qualcheduno morì nel tragitto. Come si sia escogitata questa cosa, io davvero non me lo so spiegare; dico solo che la razza equina in Sardegna è in vero regresso. Quando si tratta di qualche cosa per la Sardegna, si applicano quasi sempre delle misure che allontanano dallo scopo che si dovrebbe raggiungere.

Io pregherei quindi l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio a ristabilire il deposito degli stalloni in Sardegna, e sappia il signor ministro che i cavalli sardi, posso dirlo francamente, sono i migliori d'Italia per robustezza, per sobrietà e per brio. L'onorevole presidente del Consiglio può far testimonianza della realtà delle mie parole, imperocchè egli sa che moltissimi degli ufficiali dello stato maggiore dell'esercito sardo preferivano i cavalli sardi come i migliori.

Ora quella eccellente razza qual miglioramento potrà avere coll'attuale sistema del Governo? Prego il signor ministro ad accettare la proposta che ho avuto l'onore di fare, cioè di rimettere in Sardegna un deposito di buoni stalloni, come il mezzo più sicuro per migliorare i cavalli dell'isola che, oltre d'essere una ricchezza nazionale, possono anche, anzi devono tornare di sommo vantaggio all'esercito.

CICCONE, ministro per l'agricoltura e commercio. Posso assicurare l'onorevole preopinante che, se si è ritirato il deposito stalloni dalla Sardegna, egli è perchè non c'erano domande. Ma sebbene non ci sia più deposito in quell'isola, non si ommette di spedire gli stalloni quando sono domandati. È possibile obbligare i proprietari a far coprire le loro cavalle dagli stalloni dello Stato? No, certamente.

Siccome dunque colà non v'erano domande, il deposito rimaneva ozioso. Ecco perchè fu trasferito a Pisa, di dove si mandano i cavalli in Sardegna in ragione delle richieste. Il servizio quindi non manca. Se si vuole che il deposito sia ristabilito in Sardegna, si faccia in modo che le domande aumentino convenientemente, e sarà presto ristabilito; poichè il fatto della soppressione non è da attribuirsi al Governo, ma bensì ai proprietari i quali non hanno voluto giovare degli stalloni dello Stato, ed hanno così reso inutile il deposito.

ASPRONI. Chiedo di parlare.

SERPI. L'onorevole signor ministro crede che le domande di stalloni in Sardegna non sieno sufficienti perchè vi si possa tenere un deposito di stalloni.

Le domande dunque dei proprietari o dei comuni della Sardegna formano la base del criterio del mini-

stro per stabilire se in Sardegna si debba o no tenere un deposito di stalloni. Mi permetta di osservargli che una tal base non la credo molto sicura. Non stento a credere che la maggior parte dei comuni e de' proprietari ignorino che abbisognasi della domanda preventiva per conservare nell'isola il deposito degli stalloni. Se il ministro a vece di attenersi alle domande, avesse fatto verificare la statistica del numero delle cavalle esistenti nell'isola, di quelle state presentate, e dei prodotti ottenuti, avrebbe avuto una base più sicura, e si sarebbe persuaso della necessità ed utilità del mantenimento del deposito di stalloni nell'isola.

ASPRONI. Io stava già per fare appello all'onorevole Serpi, che è più competente nella materia, ond'egli parlasse in mia vece. Ora egli l'ha fatto così bene, che stimo inutile aggiungere parole; e mi limiterò ad una semplice osservazione che non fu fatta dal mio onorevole collega.

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha detto essere inutile mandare in Sardegna stalloni che non sono dai proprietari domandati. Ma l'onorevole presidente del Consiglio deve sapere il vantaggio non lieve che un tempo si aveva in Sardegna dal miglioramento della razza cavallina, poichè i cavalli della Sardegna erano ricercati per il nostro esercito, per uso dei particolari del continente e perfino dai Francesi. Ma per quale ragione gli stalloni erano domandati e riuscivano di grande utilità? Se non la sa il ministro, gliela dirò io; è la questione della tariffa che rende, se non inutili gli stalloni, almeno poco richiesti.

Una volta il Governo dava gli stalloni *gratis*, purchè le cavalle che presentavano i proprietari fossero di quella data misura. Poi fu cominciato a stabilirsi una tariffa, e di anno in anno rincarandola, l'hanno elevata in modo che ai proprietari non torna più a conto. Questa è la ragione che rende questi stalloni quasi inutili; ed inutili sono tutte le spese che fate a questo proposito perchè rimangono infruttuose. Non si capisce o non si vuol capire la massima economica, che il poco da molti produce più che il molto da pochi.

Lo stesso succede per le tariffe delle strade ferrate e dei trasporti marittimi. Siamo sempre contro la scienza e contro la pratica dei popoli più illuminati e più avventurosi di noi.

In Sardegna il Governo avrebbe dovuto allettare i proprietari, perchè gli avrebbero dato immenso profitto, nel miglioramento della razza equina, se li avesse incoraggiati; ma in questa maniera la razza peggiora e il Governo perde; perchè quando perdono i proprietari, perde la nazione.

DE BLASIS. Si fanno due accuse al Ministero di agricoltura e commercio: una dall'onorevole Serpi per essersi soppresso lo stabilimento delle razze equine a Sassari; e l'altra dall'onorevole Asproni per essersi

imposta una tassa per la monta delle cavalle, il che, com'egli dice, impedisce che coloro i quali volentieri prima domandavano per le loro cavalle la monta degli stalloni governativi non pagando nulla, adesso se ne astengono, dovendo pagare un diritto al Governo per tale monta.

Ma bisogna che la Camera rammenti che queste due cose il Ministero d'agricoltura e commercio le ha fatte perchè la Camera glielo ha imposto.

La Camera ha imposto due anni fa al Ministero d'agricoltura e commercio di restringere i depositi degli stalloni togliendogli un terzo de' fondi che erano in bilancio per le razze equine. La Camera ha imposto inoltre al ministro di venir via via trasformando il servizio delle razze equine in modo che a poco a poco il Governo cedesse alla iniziativa privata il servizio di cui si tratta, e cercasse intanto di promuovere efficacemente lo sviluppo della medesima, acciocchè l'industria degli stalloni, necessari a migliorare ed accrescere la produzione equina dello Stato, fosse da privati esercitata, e non dal Governo.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio sottoponendosi, come era suo debito, ai chiari intendimenti manifestati dalla Camera sul proposito, credette naturalmente che il primo passo da fare per entrare in questa via e per rendere possibile lo sviluppo dell'industria privata, fosse quello di abolire la monta gratuita, e di mettere una tassa sulle monte degli stalloni governativi; mentre se queste monte avessero seguito ad essere gratuite, era impossibile che sorgesse alcuna concorrenza per parte dei privati. Inoltre, nell'istituire questa tassa, si ebbe anche lo scopo di potere dalla medesima avere una somma per poter distribuire degli incoraggiamenti e dei premi ai migliori produttori, senza che il Governo dovesse gravarsi di molto per tale spesa.

Questa tassa dunque non è che la necessaria conseguenza di quel sistema di graduale traslazione dell'industria equina all'industria privata, il quale il Ministero aveva già iniziato, e che la Camera, non solo approvò, ma gl'impose, direi quasi, di sollecitarne grandemente l'attuazione. Ciò risponde all'accusa fatta dall'onorevole Asproni.

Relativamente alla soppressione dello stabilimento di Sassari lamentato dall'onorevole Serpi, dirò che il Ministero fu nella necessità di sopprimere tre stabilimenti dei depositi di stalloni, poichè questi erano nove in tutto nel 1867, e la Camera, nella discussione di quel bilancio, diminuendo di un terzo i relativi fondi, veniva implicitamente ad imporre che se ne sopprimessero tre. Ora, nel dar luogo ad una tale soppressione, che cosa doveva fare il ministro del tempo? Doveva prima di tutto avere presente quali frai nove stabilimenti esistenti offrirono minor lavoro per la monta delle cavalle; essendo questo il solo criterio possibile per eseguire la soppressione col minor danno della produzione. Ora

lo stabilimento di Sassari era quello il quale operava meno di tutti i nove stabilimenti esistenti, dava cioè minor numero di monte; come dunque poteva esso sfuggire alla soppressione, che pur doveva necessariamente cadere su tre stabilimenti?

Vi era anche un'altra ragione che militava contro Sassari, ed era che in tutte le altre parti dove sono stabilimenti di razze equine, i locali per lo stabilimento, e molte spese attinenti al mantenimento dei locali stessi, sono a carico della rispettiva provincia. In Sassari erano invece a solo carico del Governo, perchè la provincia di Sassari, comunque interrogata e sollecitata più volte, non volle sottoporsi a questa spesa. Ecco le ragioni per le quali con molto rincrescimento il Ministero nel 1867 dovette sopprimere lo stabilimento di Sassari; ma nel sopprimerlo non intese già di voler privare la Sardegna di ciò che poteva essere necessario per aumentare e migliorare la sua produzione cavallina, ma si riservò di provvedervi per mezzo di un invio di cavalli che annualmente si facesse dal deposito di Pisa; dappoichè è da considerare che al deposito di Pisa venti o trenta cavalli, che tutt'al più occorrono per la Sardegna, non portano che un'assai discreta spesa essendo colà un apposito personale direttivo e di servizio, e dei vasti e bene acconci locali, i quali senza alcun accrescimento di spesa possono servire anche per 20 e 30 cavalli di più, mentre questi pochi cavalli se invece avessero dovuto mantenersi in Sardegna, avrebbero portata una spesa enorme, perchè occorreva mantenere per essi un'altra direzione; perchè occorrevano per essi locali che lo Stato doveva pagare, mentre in tutte le altre direzioni li ha gratuiti; perchè ci volevano insomma tutte quelle spese, le quali costituiscono l'insieme di un deposito di cavalli stalloni, e di una direzione per razze equine.

Così credette adunque il Ministero di poter conciliare la necessità della soppressione dello stabilimento di Sassari col desiderio grandissimo che pure si aveva di sopperire ai bisogni della Sardegna; poichè certo (ed in ciò io sono pienamente d'accordo con l'onorevole Serpi e con l'onorevole Asproni), certo la produzione equina della Sardegna deve stare grandemente a cuore del Governo, e tutto quello che potrà fare per migliorarla, sarà, a mio credere, molto ben fatto. Non può dirsi adunque che abbia voluto frastornare o impedire questo miglioramento con la soppressione del deposito esistente in Sassari, poichè si è stabilito espressamente che nell'epoca opportuna un numero sufficiente di cavalli, i quali anzi dovessero scegliersi apposta di quelle razze che meglio potevano convenire all'incrocamento con la razza sarda, fosse tenuto in Pisa durante tutto il tempo in cui la monta non può aver luogo, e quindi sarebbero rimasti inutili in Sardegna, ed all'epoca poi della monta fossero con le debite cure mandati in quell'isola.

Conchiudo pertanto col ripetere che, quello che ha

fatto il ministro di agricoltura e commercio, lo ha fatto perchè la Camera ha così voluto, e lo ha fatto anche per le ragioni da me accennate, le quali mi sembrano che valgano a giustificare pienamente gl'intendimenti della Camera e gli atti del Ministero che agì a seconda de' medesimi.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizioni, riterrò che la Camera voglia approvare questo capitolo, relativo alle razze equine, nella somma proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 620,000.

(La Camera approva.)

(Si approvano successivamente senza discussione i seguenti cinque capitoli nelle somme proposte dal Ministero e consentite dalla Commissione:)

Capitolo 7. *Ufficio dei saggi* (Personale), lire 12,500.

Capitolo 8. *Ufficio dei saggi* (Spese diverse), lire 10,000.

Capitolo 9. *Marchio* (Spese fisse), lire 77,927 16.

Capitolo 10. *Marchio* (Spese diverse), lire 27,919.

Capitolo 11. *Marchio* (Spese obbligatorie), lire 10,295.

Capitolo 12. *Miniere e cave* (Personale), lire 99,600.

Il deputato Nisco avrebbe facoltà di parlare su questo capitolo, ma non essendo egli presente, la do al deputato Maldini.

MALDINI. L'onorevole relatore della Commissione nella sua relazione ci fece sentire la necessità di una legge, la quale unifichi il sistema delle miniere per tutto il regno. Egli accennava come nel 1862 il ministro Pepoli presentasse un progetto di legge riguardante le miniere. Ma quel progetto io credo che non sia stato discusso che negli uffizi, nè mi ricordo di aver veduta la relazione sul medesimo, e molto meno che siasi discusso pubblicamente innanzi alla Camera.

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio nel suo progetto di bilancio promette di presentare un progetto di legge su questa materia; ed io ho chiesta la parola sul presente capitolo unicamente per raccomandargli di presentarlo colla maggiore sollecitudine possibile. E m'induco a fare questa raccomandazione tanto maggiormente, dacchè alcuni progetti di legge concernenti miniere, ed in ispecie le torbiere d'Italia, progetti già accettati dal Senato, giunti dinanzi alla Camera mi hanno fatto vedere come, anche nelle questioni di dettaglio, viene sempre la questione principale, cioè quella della proprietà del sottosuolo; questione che non può essere risolta se non da una legge generale sulle miniere.

Avrei ancora altre cose a dire riguardo alle miniere; ma, siccome le mie considerazioni riguardano piuttosto il seguente capitolo 13, *Spese diverse*, mi riservo di parlarne sul capitolo successivo.

ASPRONI. Le miniere sono uno dei rami della ricchezza nazionale che acquisteranno maggiore svolgimento e considerazione col progresso del tempo. At-

tualmente in Sicilia per le solfature ed in Sardegna per le miniere di piombo argentifero acquistano una importanza somma: sono il prodotto maggiore di quelle due isole.

Or bene, che cosa si è fatto, almeno per parte del Governo, per agevolare questa industria? Niente; anzi manchiamo di una legge cardinale che definisca i diritti e la proprietà delle miniere in modo uniforme per tutte le provincie d'Italia.

È singolare, l'ho detto in Comitato privato, e lo ripeto in pubblico, in questa legge delle miniere siamo, come in molte altre cose, come nel Codice penale: là vigente la pena di morte, qui soppressa; là si decapita, al punto opposto s'impicca; e qui nè si decapita, nè si impicca; diversità di leggi penali, come diversità di leggi civili.

In Napoli, nella Sicilia e in Toscana avete la proprietà perfetta del sottosuolo *ad sidera et usque ad inferos*, come dicevano i nostri giureconsulti romani, che se ne intendevano di cose civili, e che noi non abbiamo ancora studiati abbastanza.

In Sardegna vige una legge in senso contrario: le miniere appartengono al Governo che dispone della proprietà delle medesime per concessioni; che cosa poi sia avvenuto ed avvenga tuttodì, il Ministero lo saprà. Egli non ignorerà gli abusi e gli scandali di cui non mi occupo perchè la causa è in mano dei tribunali. Nel passato ve ne furono maggiori e tanti altri che passarono impuniti ed inosservati per mancanza di mezzi di resistenza legale negli oppressi e spogliati; ma che pure dovrebbero determinare il Governo a proporre leggi che vi riparino.

Interviene uno speculatore, uno di questi faccendieri, che vengono soventi volte d'oltremare, e intriguando e seducendo, s'introducono nelle proprietà altrui, usurpano e spogliano, e chi non ha forza per resistere alle liti e ricorrere ai tribunali, è condannato a perdere il fatto suo, e lo perde.

Argomento gravissimo è questo che è ben degno di essere dal Parlamento esaminato con seria discussione, per vedere quale sia preferibile o la proprietà perfetta, ovvero la proprietà concessa anche all'industria per agevolare maggiormente questo sviluppo. Io, a dire la verità, inclino a favore della legge vigente nelle provincie meridionali e in Toscana, perchè avremmo almeno il beneficio di essere liberati dagli intrighi, dalle molestie e dalle prepotenze degl'ingegneri del Governo.

Già io l'ho con questi corpi privilegiati del Governo e li reputo la peste dello Stato; non parlo degli ingegneri militari, ma per il corpo del Genio civile io credo che il Parlamento farà un atto di seria economia e di gran patriottismo il giorno che lo sopprimerà. Permettetemi che io lo ripeta, sono gl'ingegneri governativi che forse hanno fatto i maggiori guasti nel bilancio delle opere pubbliche.

Ma sopra questo argomento io ritornerò quando verrà in discussione il bilancio dei lavori pubblici, poichè sarà il mio *delenda Carthago*, e finchè sarò in Parlamento, ne proporrò la soppressione.

Rientro nell'argomento delle miniere. Oggi, o signori, bisogna ricorrere ad ingegneri industriali forestieri, oppure, se se ne vuole formare qualcuno, è necessario mandarlo in Germania, in Francia od in Inghilterra. Questo è un male immenso a cui bisogna riparare. Io credo che, se invece di spendere danari per mantenere questo corpo d'ingegneri, il Ministero stabilisse una scuola scientifica e pratica nella quale s'insegnasse quello che si apprende in Parigi od in Saint-Étienne, sarebbe d'immenso vantaggio per lo sviluppo della ricchezza del paese.

L'unica iniziativa che ebbe luogo in Italia è dovuta a quella tenace ed irrevocabile volontà del professore Cassola, a cui disgraziatamente costò la vita. Noi tutti sappiamo quali peripezie abbia dovuto subire, quali ostacoli superare, quali molestie e tormenti soffrire questa iniziativa. Credo però che ora si tratti di dare di nuovo vita a questa iniziativa in Italia.

Io credo di non esigere troppo pregando il Ministero a presentare una legge per l'unificazione della proprietà delle miniere; dobbiamo essere tutti eguali: o la proprietà vale per tutti, o non deve valere per nessuno; se dobbiamo trovarci nell'inferno, almeno troviamoci tutti in buona compagnia. La comune sofferenza è l'arra più sicura di prossimo rimedio. Io sono per la proprietà perfetta, per non avere l'incomodo degli'ingegneri, che sono, lo ripeto, il flagello delle miniere nelle vecchie provincie e delle opere pubbliche.

La seconda mia istanza è questa. Come è che non si pensa a stabilire una scuola pratica? Si è lamentato che avevamo troppe scuole teologiche, troppe scuole legali, troppe scuole inutili, speculative; ebbene, io prego l'onorevole signor ministro a presentare un progetto di legge su questa materia positiva contemporaneamente a quello relativo alla proprietà delle miniere. Io credo che la Camera non avrà difficoltà a fare qualunque sacrificio per aprire un adito agli'ingegneri, onde abilitarsi a dirigere con senno e con grandi risultati la produzione delle miniere.

PRESIDENTE. L'onorevole Bixio ha facoltà di parlare.

BIXIO. La questione che solleva il capitolo in discussione, e come è intesa dall'onorevole Asproni, induce me pure a dire qualche cosa sulla grave questione del sopra e del sottosuolo; pare a me che la Camera non possa ammettere le cose dette dall'onorevole Asproni.

Avendo io studiato, per quanto mi era possibile, l'ultimo rapporto degli'ingegneri delle miniere che trattano questa questione veramente a fondo, e che in verità è un lavoro che li onora, ed onora il Ministero da cui dipendono che l'ha ordinato, è parso a me che la questione sia gravissima. Ed io non saprei troppo

adagiarmi alle conclusioni opposte che, se ho bene capito, sono state formulate dall'onorevole preopinante.

Egli ha lamentato che la legislazione mineraria, la quale regge la Sicilia e la Toscana, non sia generalizzata a tutta Italia. Me lo permettano gli onorevoli deputati toscani che sono qui, e che hanno sempre trattato quest'importante questione secondo la dottrina in Toscana vigente; io sono di opinione diversa. Io credo che la Sardegna, la quale è forse la parte più ricca di minerali di tutto il Mediterraneo, debba molto alla legislazione sua vigente.

E questo vedo messo in rilievo dagli'ingegneri che ho accennati, nelle loro relazioni illustrate e coordinate dalla direzione di statistica coll'atlante da essa pubblicato nell'aprile 1868.

Dallo studio di questo lavoro io credo poter dire che la legislazione vigente in Sardegna e nell'alta Italia dovrebbe essere applicata alla Sicilia, alla Toscana, insomma a tutta Italia, malgrado quello che si dice in contrario. Io pure ho dovuto un pochino, segnatamente nell'Elba, riflettere sopra questo argomento di grande interesse pel nostro paese in generale.

(Il deputato Guerrieri-Gonzaga dice qualche parola sotto voce all'oratore.)

Mi si osserva dall'onorevole Guerrieri che l'Elba non è compresa nel sistema di leggi, ma io rispondo che ora di fatto lo è, perchè è complicata colla garanzia di un certo imprestito e viene allo stesso risultato. Questa è una questione che ho presa di volo udendo l'onorevole Asproni e che non posso trattare, come vorrei, a fondo perchè non ci s'entra da un momento all'altro; ma quello che voleva dire si è che la Sardegna deve allo stato della legislazione vigente sulle miniere la sua prosperità. Credo che questa stessa legislazione farebbe migliorare moltissimo la Sicilia se vi si applicasse per i zolfi quantunque sia una questione assai diversa.

Spero che la Camera si occuperà quanto prima di questa materia, che è abbastanza grave e che merita tutta la sua considerazione.

ASPRONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Asproni, ella ha già parlato una volta in questa discussione, e questo sarebbe già una ragione per non accordarle ora facoltà di parlare. S'aggiunge poi che la è questa una questione che non può essere risolta in questo momento (*Bravo!*): anch'ella lo ha già accennato. Vede adunque che nell'occasione dell'esame di un bilancio non è opportuno soffermarsi più oltre a trattare questo argomento.

ASPRONI. Dirò solo brevissime parole per non infastidire la Camera. Intendo di rettificare un'opinione errata dell'onorevole Bixio. L'onorevole Bixio crede che la Sardegna sia avvantaggiata dalla legge attuale.

È avvantaggiata certamente, se si ricorre alla memoria dei tempi passati. Le condizioni precedenti erano peggiori, erano pessime.

L'onorevole Bixio deve sapere che era un sacrilegio lo scavare una miniera per farne una prova, e guai a chi lo avesse tentato. Io stesso che volli indurre un amico a mandare i campioni a Livorno, fui atterrito da un ordine del Ministero che vietava che fosse spedito il benchè minimo saggio di materiale. Erano cose vietate le miniere, non vi era in esercizio che la sola miniera di Montepioni, che era scavata in economia a nome e per conto del Governo, che la seppe poi così male amministrare che nel 1849, quando vennero le nuove leggi, la dovette alienare per tanti anni al prezzo di 30 mila lire all'anno ai particolari che ne ricavano milioni.

Venne poi la miniera di Montevecchio, che fu la prima concessione fatta ad un particolare, ad un cittadino sardo, dopo lunghi anni d'istanze e di sollecitazioni e sacrifici per riuscirvi, ma non è che la legge sia buona.

Io vorrei che la Commissione d'inchiesta facesse delle investigazioni sugli abusi che hanno fatto gli ingegneri; e sulle conseguenze che ha portato l'essere il sottosuolo a disposizione del Governo. Potrei parlare delle speculazioni estere e dei soprusi che io accenno solamente, essendo che pendono i processi criminali dinanzi ai tribunali. Che se io volessi ora citare fatti particolari, potrei far cambiare d'opinione l'onorevole Bixio e la Camera.

CICCONI, *ministro per l'agricoltura e commercio*. In generale da tutti è stata domandata una nuova legge che possa unificare il sistema che deve regolare lo scavo delle miniere. Io posso assicurare la Camera che vi ha un progetto di legge già pronto, compilato nel Ministero; che c'è una Commissione, che non lavora ancora ma che comincerà a lavorare quanto prima sopra questo progetto; ma debbo però fare osservare alla Camera che di leggi presentate a questo ed all'altro ramo del Parlamento ce n'è più d'una, e che difficilmente potranno essere discusse tutte in questa Sessione.

A presentare leggi non ci vuol molto, ma a discuterle si domanda moltissimo tempo. Se tutte le leggi che sono state presentate fossero state discusse, si potrebbe in certa guisa imputare di lentezza il Ministero, nella presentazione di leggi, ma le leggi presentate sono molto più numerose delle discusse, ed il Ministero non tarderà a presentare anche questa legge, quando sarà stata discussa dalla Commissione. Debbo però fare una osservazione intorno alla questione del modo come deve essere misurato il diritto di proprietà rispetto alle miniere; se debba estendersi fino alle viscere della terra, o se debba essere limitato ad una certa estensione. Se si volesse trattare questo argomento, si tratterebbe la questione più importante

delle miniere. Quando verrà in discussione la legge sulle miniere, allora sarà il tempo di discuterlo.

Non posso però lasciare passare inosservate alcune avvertenze poco benevole intorno alla classe degli ingegneri delle miniere. Posso assicurare l'onorevole Asproni che si debbono considerare come meritevoli di elogio per i grandi e preziosi servizi che prestano.

ASPRONI. Domando la parola per una avvertenza. Io...

PRESIDENTE. Vi sono altri deputati che hanno domandato la parola prima di lei. Ma io pregherei caldamente lei e tutti di lasciare in disparte per ora questa questione, che in questo momento non è opportuna.

La facoltà di parlare spetterebbe ora al deputato Bixio, ove non creda di rinunziarvi.

BIXIO. L'onorevole ministro ha perfettamente ragione. Non è ora il momento di discutere la questione sollevata sul modo, cioè, d'intendere la proprietà delle miniere sul sottosuolo e soprasuolo. Ma io ho sentito l'onorevole Asproni sollevarla e l'ho sentito richiamarsi alla primitiva legislazione romana. Siccome è una questione grave, tanto più che abbiamo l'esempio del paese più ricco del mondo in fatto di minerali e di produzione, cioè dell'Inghilterra, mi parve importante mettere in avvertenza la Camera che ora, nella condizione della proprietà in Italia e, per dire tutto, nella condizione intellettuale di alcune regioni fra noi ricche in minerali, l'appello dell'onorevole Asproni non troverebbe la Camera così concorde come egli potrebbe credere.

Io non sono autorità in questa materia, sono piuttosto lettore quelle che ho fatte che studi, ma non credo che si possa passar sopra tale questione tanto facilmente. Ed ho domandata la parola per questo, e perchè l'onorevole Asproni ha detto che, se dovesse citare dei fatti particolari, poteva far cambiare d'opinione.

Dei fatti particolari ve ne possono essere dappertutto, e l'onorevole Asproni lo sa meglio di me che non possono mutare la questione.

Io ho presa la parola per dire: badate, se voi sollevate la questione del sottosuolo e soprasuolo, ci dividiamo facilmente, ed allora entriamo in una questione grave, che non si può trattare così di passaggio. Viene l'onorevole ministro e dice: signori, il momento non è opportuno. Acconsento, e mi permetta l'onorevole Asproni, e permetta la Camera che io metta una parola anche da mia parte per far sentire che, se è questione gravissima, è pure questione che bisogna studiarla e non pregiudicarla.

ASPRONI. Siamo d'accordo.

SALVAGNOLI. Io mi accomodo volentieri a rimettere questa questione quando verrà il suo tempo; voleva solamente ora protestare contro le teorie dell'onorevole Bixio, e voleva pregarlo, giacchè ha fatto l'elogio di un rapporto recente, di leggere anco quello scritto, mi pare nel 1859, dai professori Marzucchi, Meneghini

ed altri; e voleva poi pregarlo a studiare bene questa questione, supponendo che egli, tanto amante delle libertà politiche, non vorrà aver paura delle libertà economiche, che sono tanto collegate con le libertà politiche, e si persuaderà che, col sistema della libertà delle miniere, non si è apportato alcun danno alla Toscana, e chiunque si occupa di questo argomento saprà che la Toscana è una delle regioni dove vi sono il maggior numero di miniere, e che danno abbondanti prodotti.

ASPRONI. Io mi limito ad un solo avvertimento che servirà molto al signor ministro.

Gli ingegneri governativi delle miniere sono pagati per fare la parte del Governo. Ora, che cosa avviene? Avviene che questi signori ingegneri ricevono qualche volta la paga dal Governo e ricevono uffizi e paga dalle società private; di modo che talora mettono il loro ufficio in contraddizione. E da questa complicazione dell'interesse privato coll'interesse pubblico nascono molti abusi, dei quali il Governo potrebbe facilmente avere notizia, e dei quali ha dolorosi esempi anche al presente.

Se questo poi sia tollerabile che un ingegnere pagato dal Governo per sorvegliare perchè tutto vada in regola, riceva poi uno stipendio dai privati, lo decida la Camera, e ci peasino gli onorevoli signori ministri.

CICCONI, ministro per l'agricoltura e commercio. Gli ingegneri delle miniere non sono ingegneri di nessuna società privata. Prego l'onorevole Asproni di indicare quali di essi siano ingegneri di una società, ed io piglierò i provvedimenti opportuni.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni io ritengo che la Camera...

BIXIO. Domando la parola per una dichiarazione.

Non è che io voglia insistere sulla cosa, ma non posso neanche lasciar passare la protesta fatta dall'onorevole Salvagnoli, perchè la questione del soprasuolo è una questione gravissima, la quale evidentemente ci dividerà.

L'onorevole Salvagnoli ha detto che la Toscana è il paese d'Italia dove vi sono miniere aperte in maggior numero, ed è quella che produce di più.

Io rispondo all'onorevole Salvagnoli che, se la Toscana è la parte più ricca in minerali e più produttiva, questa produzione non è dovuta alla legge mineraria, perchè nel fatto non tutta la Toscana è retta colla stessa legislazione. L'Elba è ancora oggi nello stato in cui l'hanno lasciata i Romani.

Ora, bisogna esaminarla questa questione e vedere se convenga mantenere questa legislazione; io non sono poi tanto assoluto nell'accentramento per sostenere che tutte le parti d'Italia e tutte le sue ricchezze debbano essere governate dalle stesse leggi. Potrebbe darsi che convenisse ad una parte avere una legislazione in un modo, ad un'altra in un altro; questa è que-

stione difficilissima, di grande importanza che può dipendere dalla natura dei minerali, dalla direzione dei filoni, ecc., ecc., piuttostochè dal soprasuolo; quindi non conviene pregiudicarla nè colle dichiarazioni mie, nè dell'onorevole Asproni, nè di altri.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. Io debbo aggiungere brevi parole a quelle testè pronunziate dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

È invalsa l'abitudine di venir qui talvolta ad accusare funzionari pubblici siccome mancanti al loro dovere.

Io credo che questo mal vezzo sia altamente a deplorarsi; somiglianti accuse hanno per risultato immediato di esautorarli ed anche di scoraggiarli, perchè un impiegato il quale riceve ordinariamente meschinissimo stipendio ha anche bisogno di aver uno stimolo, un conforto nell'adempimento delle sue funzioni, col godere dell'estimazione pubblica.

Se ad ogni tratto nel Parlamento si vengono a muovere censure ed accuse vaghe e generiche contro gli impiegati del Governo, senza specificare alcun fatto, tal cosa non può a meno di recare gravi danni all'amministrazione.

Ciò posto, l'onorevole deputato Asproni, il quale ha mosso testè lagnanze gravissime contro funzionari pubblici, voglia indicare i fatti a cui fece allusione onde si possa riconoscere se sono sussistenti.

Io assicuro il deputato Asproni e la Camera che il Ministero ha fermo intendimento di esigere che i suoi funzionari adempiano al loro dovere, e che, ove vi manchino, saprà punirli; ma in pari tempo stima suo obbligo di difenderli quando siano indebitamente od ingiustamente accusati.

ASPRONI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Parmi che fatto personale non ci sia.

ASPRONI. Perdoni, sono stato interpellato nel modo il più diretto...

PRESIDENTE. A mio avviso, interpellanza personale non ci fu; ad ogni modo...

ASPRONI. Se mi taceasi sarei in colpa agli occhi della Camera e del paese.

PRESIDENTE... la Camera l'assolve. (*ilarità*)

ASPRONI. Risponderò al signor ministro che non sono obbligato, nè credo conveniente di declinare dei nomi qui nella Camera; gli dirò soltanto che prenda informazioni relativamente a certo ingegnere che ora si trova in carcere e relativamente alle cause che lo ridussero a questo doloroso stato. Così ne saprà il nome, e saprà eziandio come un altro ingegnere servisse alle miniere in qualità d'ispettore, o che so io, e come impiegato ricevesse due stipendi. Non aggiungo di più.

Non si creda già che io sia capace di mettere avanti una proposizione avventata e senza fondamento. Ci sono gli atti giudiziari che parlano chiaro e che nes-

suno potrà negare. Se il signor presidente del Consiglio lo desidera il nome ce lo posso dire all'orecchio...

Voci. No! no!

ASPRONI... ma qui nella Camera non sono obbligato a farlo, tanto più che, nè posso nè voglio pregiudicare dei fatti che vertono davanti ai magistrati.

CICCONI, ministro per l'agricoltura e commercio. Se l'onorevole Asproni accenna a qualche fatto pel quale qualche ingegnere ha potuto essere chiamato dinanzi ai tribunali, questo prova precisamente contro di lui, significa cioè che gl'ingegneri fanno il loro dovere, e che se qualcheduno se ne allontana, è immediatamente punito. Lanciare un'accusa generale che gl'ingegneri delle miniere pigliano un soldo dal Governo e uno stipendio dalle società di miniere, è cosa che certamente non può essere lasciata senza risposta. Quando poi l'onorevole Asproni non cita che un solo esempio di un ingegnere delle miniere che è sotto processo, io credo che la sua accusa generica non possa dirsi molto fondata.

PRESIDENTE. Dunque, se non vi sono altre osservazioni, ritengo che la Camera avrà come approvato il capitolo 12, *Miniere e cave* (Personale), nella somma di lire 99,600.

(È approvato.)

Capitolo 13. *Miniere e cave* (Spese diverse), proposto dal Ministero in lire 65,000, e dalla Commissione in lire 15,000.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo l'onorevole **Maldini**.

MALDINI. Prima di tutto mi permetta la Camera di prendere atto della dichiarazione dell'onorevole ministro d'agricoltura e commercio per la presentazione d'una proposta di legge sulle miniere. Però lo pregherei d'osservare che non basta che sia nominata la Commissione per esaminare i vari progetti di legge che, come egli dice, sono trasmessi dal Ministero d'agricoltura e commercio, occorre ancora che la Commissione se ne occupi seriamente.

Faccio ancora osservare che la promessa della presentazione d'un disegno di legge sulle miniere è stata fatta dal Ministero medesimo nella presentazione del bilancio del 1869.

È dunque circa un anno che il Ministero ha l'intendimento di presentare questo disegno di legge, ed ora che siamo nel mese di marzo 1869, la Commissione, a quanto disse il signor ministro, non ha ricevuto materia ancora per occuparsi seriamente di questo disegno di legge.

Mi duole che l'onorevole Asproni abbia portato la questione sopra un terreno di accuse verso il corpo degli ingegneri delle miniere. Forse è una disgrazia del nostro paese che questo corpo sia molto ristretto. Vi sono però nel suo seno degli individui rispettabilissimi.

Mi permetta la Camera di citarne uno, l'ingegnere **Giordano**, uomo di fama europea. Se sono successi inconvenienti riguardo a qualche individuo del corpo medesimo, non per questo il corpo intero può essere accusato dinanzi al paese.

Ciò detto, faccio una preghiera alla Camera.

A questo capitolo s'annette una grave questione, la questione dell'aumento della produzione nazionale e del modo di utilizzarla. Credo perciò necessario dire qualche parola su questo riguardo.

I miei onorevoli colleghi rammenteranno come sieno pervenuti alla Camera ed ai singoli membri della medesima parecchie petizioni di vari industriali, di comitati per lo sviluppo dell'industria nazionale, tutti tendenti a richiamare l'attenzione dei rappresentanti della nazione sull'argomento della produzione nazionale.

Nel 1867, quando il ministro d'agricoltura e commercio convocò in Firenze il congresso delle Camere di commercio, venne alle medesime fatto dapprima invito di suggerire al ministro vari temi, sui quali sarebbe stato opportuno di richiamare l'attenzione del congresso oppure del ministro medesimo.

Or bene, parecchie Camere di commercio posero il tema non solo dello sviluppo, del maggior incremento a darsi alla produzione nazionale, ma di provvedere al modo di utilizzare i prodotti nazionali.

Io citerò in ispecie le Camere di commercio di Napoli, Potenza, Cosenza, Padova, Venezia, Salerno ed altre ancora che posero il tema di analizzare quale sia la vera causa che impedisce lo sviluppo della produzione in Italia. Tale risoluzione fu pure adottata dall'istituto reale d'incoraggiamento alle scienze naturali, economiche e tecnologiche di Napoli per il concorso del 1868.

Io cito questi esempi per dimostrare alla Camera come la questione che intendo brevemente trattare oggidì sia di sufficiente importanza, e della quale si sono occupati i rappresentanti commerciali ed industriali delle principali città del nostro paese.

Dai dati statistici pubblicati dal Governo ho ritrovato che vi sono in Italia 587 cave di minerali le quali impiegano 35,000 operai. Da codesta cifra io detraggo le miniere di zolfo, perchè codesta è una produzione speciale. Tali miniere sono in numero di 379 e producono la cifra rotonda di 20 milioni di lire annualmente. Togliendo dunque le miniere di zolfo, rimangono 208 miniere le quali producono circa 8 milioni di lire ed impiegano 13,000 operai. Come ben vede la Camera il numero delle miniere è discreto, ma certamente la produzione è molto limitata.

È qui per incidenza osservo come noi abbiamo oggidì in Sardegna una Commissione parlamentare d'inchiesta la quale sono convinto che al suo ritorno ci darà delle relazioni tali che ci faranno meglio cono-

scere quell'isola, la quale forse non è abbastanza conosciuta sotto vari aspetti, ed in ispecie riguardo alle miniere.

Il prodotto quasi più importante delle miniere oggidì è evidentemente il ferro per gli usi svariati ai quali desso è impiegato. Noi abbiamo 44 miniere di ferro le quali producono circa 150,000 tonnellate. L'Italia, e credo che tutti lo sappiano, è paese ricco di miniere di ferro, e di ferro di eccellente qualità. L'alta Lombardia, la valle d'Aosta, l'isola di Sardegna, l'isola d'Elba e le Calabrie sono i punti principali nei quali si trovano miniere di ferro, e l'estrazione risale a molti secoli addietro; poi venne abbandonata in alcuni punti, poi ripresa nuovamente.

Un nostro onorevole collega, il mio amico Robecchi, pubblicò, non ha guari, un eccellente opuscolo col titolo: *L'industria del ferro in Italia*, opuscolo che io desidererei fosse letto non solo da noi, che lo abbiamo certo letto, ma da molti in Italia. Si potrebbero da codesto lavoro apprendere molti utili insegnamenti. Io credo, insieme coll'onorevole mio amico Robecchi, che l'Italia sia in grado di produrre ferro ed acciaio di eccellente qualità. Noi abbiamo infatti 300 officine le quali lavorano in prodotti di ferro estratto dalle 44 miniere che ho accennate poc' anzi. Eppure con 300 officine, con 44 miniere di ferro, noi importiamo dall'Inghilterra, dalla Francia e dall'Austria circa 38 mila tonnellate di ferro per 17 milioni di lire. Di più nel 1865 per rotaie di ferrovie ne abbiamo importate altre 18 mila tonnellate. Noi importiamo ancora annualmente circa 1500 tonnellate di acciaio ed 80 mila quintali metrici di ghisa. Non basta. Vi sono gli strumenti i quali servono per le arti e per l'agricoltura, la cui base principale è il ferro, e codesti strumenti, che ci vengono d'importazione, salgono per valore a circa 5 milioni di lire.

Io ritengo per fermo che la produzione del ferro in Italia possa essere sviluppata. Non farò un confronto coll'Inghilterra, perchè il confronto sarebbe quasi ridicolo; ma nonostante io credo che anche l'Italia, qualora si volesse pensare seriamente alle miniere di ferro, potrebbe dare una buona produzione di questo metallo.

Passo ad un altro minerale, il rame.

Il rame è stato comunissimo in Italia, lo attestano perfino le antiche monete di rame del popolo etrusco. Noi ne abbiamo nella valle d'Aosta, in Toscana e poi nel Veneto, la miniera di Agordo, della quale si è fatto una volta cenno in questo recinto dagli onorevoli miei amici Giacomelli e Maurogò nato.

Vi sono 68 miniere di rame in Italia, 34 in attività, 9 in esperimento, e 25 sono pur troppo abbandonate. Esse producono annualmente 160,000 quintali metrici per un valore di un milione e mezzo di lire. Ne esportiamo per 40,000 quintali metrici (esportazione del 1867). L'importazione io non l'ho potuta rinve-

nire in nessun documento ufficiale; e ciò mi pare strano, in quanto che, se non sbaglio, il Ministero della marina importa certo del rame invece di utilizzare quello nazionale.

Il rame estratto dalle miniere lo si lavora in ventinove officine, le quali producono per circa tre milioni. Or bene, io ripeto anche per il rame ciò che ho detto pel ferro, cioè che credo che anche questa produzione possa essere aumentata.

E qui reputo necessario rivolgermi all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, poichè penso che lo sviluppo e l'incremento della produzione nazionale siano attribuzioni del suo Ministero. A questo Ministero, organizzato com'è attualmente, forse riesce alquanto difficile codesto compito; tuttavia non mi pare impossibile. Se desso venisse trasformato in quel senso che con tanta maestria venne indicato dall'onorevole mio amico Terrigiani, ciò gli riescirebbe assai facile.

Mi perdoni la Camera se entro in questo argomento. Siccome si è votato l'ordine del giorno puro e semplice sopra le varie proposte presentate su questo riguardo, io credo di non mancare di rispetto al suo voto se accenno ancora all'idea di trasformazione di questo Ministero; imperocchè la votazione dell'ordine del giorno puro e semplice ha lasciate le cose come erano prima riguardo all'abolizione o conservazione o trasformazione di questo Ministero.

Tornando al mio argomento, io dico che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, anche nello stato attuale delle attribuzioni di quel dicastero e del suo ordinamento, potrebbe occuparsi seriamente della questione riguardante le produzioni nazionali. Insista l'onorevole ministro presso i suoi colleghi che, per servirmi della sua frase, io mi permetto di chiamare *consumatori*, mentre egli è il ministro *produttore*, insista presso i suoi colleghi affine di indurli ad adoperare i prodotti del suolo italiano, anzi che farsi tributari della produzione straniera.

Certo l'argomento riguardante lo sviluppo dei prodotti nazionali si collega con quello dell'industria nazionale.

Diffatti questi prodotti sono disseminati in 345 stabilimenti metallurgici, i quali impiegano tremila operai, e producono per circa 33 milioni di valori; alcuni di essi potrebbero prosperare, svilupparsi in modo da far onore all'Italia, e con vantaggio del paese; invece allo stato delle cose sono negletti e conducono in genere una vita di stenti.

Però il Ministero deve trovarsi in caso di avere esatte informazioni sopra i nostri stabilimenti metallurgici. Infatti rammento un'ispezione fatta da un ispettore navale, il commendatore Mattei, che fu per parecchi anni membro di questa Camera, nei vari stabilimenti durante l'anno 1863.

Egli presentò un rapporto al Ministero della marina informandolo sui vari stabilimenti ai quali il Ministero stesso avrebbe potuto dar lavoro.

Vi fu anche l'inchiesta sul materiale della marina, che si occupò alquanto di questa questione; ha visitati gli stabilimenti ed ha dato utili nozioni al Ministero.

Nel 1867 vi fu una Commissione nominata dall'onorevole Depretis, e della quale ha fatto cenno giorni sono l'onorevole Bixio nella discussione del bilancio della guerra. Il Ministero credo che abbia dunque in mano una quantità di dati e notizie per poter fare qualche cosa fin d'ora. E giacchè parlai della discussione del bilancio della guerra, mi permetto ora di dire qualche cosa su questo argomento, dacchè allora non credetti opportuno di prendere la parola. Le risposte date in quella tornata dall'onorevole ministro della guerra alla domanda formulata così chiaramente dall'onorevole Bixio, parmi non possano del tutto appagare coloro i quali vorrebbero lo sviluppo della industria nazionale.

Forse io m'ingannerò, ma mi pare che il Ministero della guerra non sia troppo persuaso della necessità di servirsi dell'industria nazionale. Ma qui io faccio la dichiarazione che non intendo con ciò trattare le gravi questioni di protezionismo o di libero scambio. Io credo che, quando possono trovarsi in lotta i più gravi interessi del paese, come sono le quistioni che si attengono alla difesa militare e marittima della nazione, io credo che allora non ci sia più quistione di libero scambio nè di protezione, poichè, in certe circostanze, come fu già detto in questo recinto, noi ci potremmo trovare in gravi imbarazzi, qualora non pensassimo sul serio e fino da ora ad utilizzare l'industria nazionale.

Vorrei dire qualche parola sopra un altro argomento importantissimo, quale si è quello del combustibile. È un argomento che in un paese il quale è il primo produttore di combustibile, cioè nell'Inghilterra, ha già preoccupato molti individui. Anche l'Inghilterra, la quale produce essa sola il 40 per cento del consumo generale di combustibile di tutto il mondo, anche l'Inghilterra si preoccupa, o signori, della questione relativa al carbon fossile.

Avvi un altro paese vicino a noi, l'Austria, la quale essa pure si preoccupa di cotesta quistione, ed ho veduto pochi mesi addietro accennate alcune cave di lignite nell'Istria che vengono proposte come atte a surrogare sufficientemente bene il carbone fossile, ed anzi codesta lignite credo sia in esperimento sopra alcuni piroscafi di quella marina.

Noi abbiamo il combustibile fossile in 85 miniere. Nel mese di maggio dell'anno scorso in Benevento si è costituita una società per favorire l'estrazione del combustibile delle miniere di quella provincia. Tutti noi ricordiamo le proposte fatte dal defunto professore

Cassola, le quali diedero argomento al mio amico Asproni per fare varie domande all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ed all'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

Abbiamo pure il carbone di Valdagno che dà un consumo annuo di 14 mila tonnellate. Ora codesto consumo venne accresciuto, anzi credo sia raddoppiato. Di poi furono trovati alcuni strati i quali permettono di sperare che la miniera di Valdagno possa abbondare di combustibile e per qualche anno possa fornire il mezzo di essere utilmente adoperato dal Governo e dall'industria privata.

Con la data 18 aprile 1868 il ministro dei lavori pubblici di quell'epoca, ora ministro per l'interno, aveva diramata una circolare accennando ad esperimenti fatti sulle ligniti nostrali, e prescriveva a' suoi dipendenti di adoperarle nei lavori che dovessero fare ad economia, poichè naturalmente il ministro non poteva prescriberne l'impiego sulle ferrovie e sui piroscafi delle società, entrando ciò nel diritto privato. Nella stessa circolare era accennato all'obbligo nei dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici di presentare una statistica sopra l'impiego fatto di codeste ligniti.

Godo di vedere al banco dei ministri l'onorevole ministro dei lavori pubblici onde chiedergli se qualche cosa si sia fatta a questo riguardo.

Ho veduta pure una notizia concernente la Commissione di cui ha trattato due volte in questa Camera l'onorevole Asproni, la Commissione cioè che fu nominata dal ministro della marina, d'accordo credo con quello del commercio, per l'esame del combustibile proposto dal professore Cassola.

In un giornale non ufficiale, ma ufficioso del Ministero della marina, giornale il quale pubblica le notizie di prima provenienza dal Ministero della marina, trovo detto che fin dal mese di maggio del 1868, il ministro ordinò che la marina militare facesse le sue provviste esclusivamente di combustibile nazionale. Non trovandosi ora l'onorevole ministro della marina al banco dei ministri, non saprei a chi meglio rivolgermi che al signor presidente del Consiglio, il quale prima di tutto per la posizione sua rispetto ai suoi colleghi e poscia per l'amore che egli ha sempre portato a questioni di questa natura, sarà certamente a giorno se il Ministero della marina ha potuto o no utilizzare codesto combustibile e trarre qualche profitto dalle proposte del professore Cassola.

Intanto dirò alla Camera, al termine di questo mio discorso, che l'Italia è obbligata a spendere annualmente 20 milioni di lire in carbone e che noi non ne produciamo fino ad oggi se non 5 mila tonnellate, non contando le miniere di combustibile del Veneto.

L'onorevole Commissione, alla pagina 4 del suo rapporto, avverte la Camera come dal presente capitolo ha dovuto togliere la somma di 50 mila lire propo-

sta dal Ministero sotto il titolo: « Somma da valere per istudi ed esperimenti di combustibili e spese relative all'incoraggiamento delle industrie minerarie. » La Commissione l'ha tolta, credo, per due motivi, uno dei quali vedo anche qui accennato dalla relazione, cioè che la legge di contabilità si oppone in modo assoluto a che una spesa maggiore di 30 mila lire possa venire iscritta in bilancio senza che la preceda una legge speciale; il secondo motivo parmi sia l'indicazione troppo generica di queste 50 mila lire di spesa; indicazione che forse non poteva appagare la Camera, mentre che, presentando un apposito progetto di legge, è evidente che dal medesimo si potrà meglio determinare lo scopo e spiegare i motivi che spingono il Ministero del commercio a codesta spesa. Io adunque pregherei l'onorevole ministro del commercio a volere presentare sollecitamente codesto progetto di legge riguardante il difalco della somma eseguito dalla Commissione, difalco che per ragioni di legalità dev'essere accettato dalla Camera.

In occasione della presentazione di quel progetto di legge, si potrà fare una discussione più ampia sull'argomento sul quale ho creduto oggi di intrattenere la Camera, alla quale porgo i miei ringraziamenti per la benevolenza che mi ha usato nell'ascoltarmi.

NICOTERA. La Camera tre giorni or sono si compiacque accordare l'urgenza ad una petizione della società nazionale di mutuo soccorso degli scienziati ed artisti di Napoli, e deliberò pure che quella petizione fosse inviata alla Sotto-Commissione incaricata del bilancio di agricoltura e commercio per esaminarla e proporre un'analogia deliberazione. Io quindi, prima di sottoporre alla Camera una qualche proposta, avrei bisogno di sapere dall'onorevole relatore del bilancio se la Commissione accetta la domanda fatta dall'onorevole ingegnere Del Giudice, qual rappresentante di quella società, ed affinché l'onorevole relatore possa meglio giudicare su questa domanda, io mi permetterò di spiegare brevemente quale è lo scopo pel quale quella società domanda al Governo la concessione almeno per cinque anni del locale appartenente al demanio, addetto alla facoltà di chimica e industria privata.

La Camera sa che il compianto professore Cassola, con affetto ed interesse veramente ammirabili, e direi quasi eccezionali in Italia, si era dato a studiare i prodotti minerali del nostro paese. Avversato per molto tempo, finalmente aveva trovato un certo appoggio, un certo incoraggiamento nel Governo stesso. Diversi esperimenti si erano fatti, e tutti erano riusciti con molta soddisfazione. Quando egli stava per cogliere il frutto dei suoi lunghi sudori, la morte lo rapì. Rimaste così le cose, e divenuto quello stabilimento proprietà privata per alcune obbligazioni che vi gravavano sopra, l'associazione nazionale di mutuo

soccorso degli scienziati e degli artisti di Napoli concepì il lodevolissimo pensiero di rendersi padrona dello stabilimento e continuare l'opera del professore Cassola.

Io non ho bisogno di dire di quanta utilità ritornerebbe al paese se realmente, per mezzo di quella società, si potesse risolvere il gran problema, per noi specialmente, dei combustibili.

Il Governo farebbe opera savissima incoraggiandola in qualche modo. E siccome ciò che domanda non è gran cosa, limitandosi alla concessione del locale per un tempo assai breve, così io credo che la Camera e il Ministero non possano trovare nessuna difficoltà nel concederlo, e lo spero tanto più inquantochè sono rafforzato da molte onorevolissime firme di nostri colleghi della parte opposta, il che toglie qualunque carattere politico tanto alla domanda quanto a colui che la sostiene.

CICCONE, ministro per l'agricoltura e commercio. Io credo che sarebbe convenevole che sia interrogato il ministro delle finanze, perchè è una concessione che non può essere fatta che da lui.

In questo momento il ministro delle finanze non c'è; invece di pigliare una deliberazione, o si potrebbe attendere nel caso che venga, ovvero si potrebbe rimettere a quando si discuterà il bilancio delle finanze; è l'affare di pochi giorni di differenza.

Ora non saprei: come vuole che io dica la mia opinione e consenta ad una decisione, la quale riguarda esclusivamente il ministro delle finanze? Secondo me sarebbe bene il differirla.

TORRIGIANI, relatore. Io mi sono occupato, appena ricevuta, della petizione a cui alluse l'onorevole Nicotera, e già prima d'ora aveva notizie dello stabilimento chimico in Napoli e delle sue vicende. La petizione, la quale tocca all'importanza di questo stabilimento, mostra ancora che cosa è che si vorrebbe chiedere alla Camera: la Camera è bene che lo sappia.

È in fondo la cessazione di una linea nel bilancio attivo dello Stato, di 3 mila lire, giacchè, se non erro, e spero che l'onorevole Nicotera sarà d'accordo con me, a tanto ammonta il sussidio richiesto.

L'onorevole ministro per verità ha detto molto bene che questa questione, se dipende dal ministro di agricoltura e commercio tanto in relazione all'importanza dello stabilimento, quanto in relazione ai sussidi ed eccitamenti che converrebbe dare, perchè questo stabilimento non venisse meno, dipende dal ministro delle finanze il sussidio chiesto perchè figura sul bilancio attivo dello Stato, epperchè anch'io stimo indispensabile la presenza del ministro delle finanze.

Io mi lusingava, lo dico francamente, che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio avesse preso prima d'ora qualche concerto col suo collega il ministro delle finanze; ma, poichè questo non è stato fatto,

credo anche io ragionevole che convenga sospendere ogni deliberazione sino a che il ministro delle finanze sia presente.

ASPRONI. Io vorrei, in occasione di questa mozione, fare una preghiera specialmente all'onorevole presidente del Consiglio, il quale ha avuta tanta parte nella coadiuvazione dei desiderii del professore Cassola, e per la deferenza ed il favore che gli accordò; deferenza e favore di cui io lo ringrazio, e di cui la nazione gli sarà riconoscente, perchè io credo che, se si risolverà questo problema, la nazione verrà a guadagnare bei milioni di risparmio che non andranno più all'estero.

Ma, siccome questa questione era stata demandata all'esame di una Commissione, non si sa ancora quale parere abbia dato la medesima, ed è necessario ed utile che si sappia e conosca.

Per me ritengo che, quando si creano delle Commissioni o per formulare una legge o per esaminare una cosa, si dovrebbe saperne il risultato. Una volta si soleva dire che le Commissioni erano la tomba delle utili proposte. Sarebbe mai la Commissione di cui parlo stata una tomba per la questione con tanto ardore mossa dal Cassola?

Io pregherei l'onorevole presidente del Consiglio di non lasciare cadere questa cosa, giacchè ha avuto il merito principale di ascoltare e aiutare l'onorevole Cassola; e lo prego altresì di fare in modo che sia portata a termine con una soluzione che tutti dobbiamo sperare favorevole.

Del resto io sono fra i sottoscritti a questa mozione, e spero che la Camera non vorrà negare che questo tenue incoraggiamento si conceda alle persone illuminate e benemerite che si esibiscono a proseguire gli studi e gli esperimenti iniziati dal defunto Carlo Cassola.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri.* Pregherei la Camera a lasciar parlare su questo argomento il mio collega dei lavori pubblici, essendo egli stato presidente della Commissione incaricata di esaminare la proposta fatta dal signor Cassola.

PASINI, *ministro pei lavori pubblici.* Io ebbi l'onore di far parte della Commissione incaricata di esaminare l'importanza della scoperta che avea fatta il professore Cassola sul modo di impiegare utilmente anche i mediocri combustibili che si trovano in alcune parti di Italia, mediante un sistema di amalgamazione delle ligniti con altre sostanze, che egli chiamava correttivi.

Il professore Cassola avea rassegnato una memoria in cui non descriveva questo suo metodo, ma lo accennava solamente, riservandosi dare maggiori spiegazioni verbali per far comprendere alla Commissione in cosa consisteva questo così detto sistema dei correttivi.

Noi a questa prima dichiarazione del professore Cassola abbiamo immediatamente risposto che era ne-

necessario che egli facesse conoscere con precisione in che cosa consistesse veramente questa sua scoperta, quindi si prestasse a fare qualche esperimento. Il professore Cassola mandò allora uno scritto piuttosto lungo e curioso anche sotto molti rapporti, ma che non rispondeva ad alcuna delle domande che gli si erano fatte dal lato tecnico e mineralogico. Noi allora abbiamo replicato di nuovo, ed egli scrisse a me in particolare una lettera che conservo, e nella quale dichiarava in sostanza che non era in caso o non gli piaceva di dare alcun ulteriore o maggiore schiarimento. Intanto il pover uomo ammalò e due mesi dopo mancò di vita; ma io, come membro della Commissione, posso e debbo aggiungere che in tutti i suoi scritti e delle dichiarazioni, anche in quelle fatte a me personalmente, non ho trovato nulla di nuovo che possa far sperare all'Italia di ottenere dai suoi combustibili quegli enormi profitti che il professore Cassola si riprometteva.

Quanto poi alle miniere di carbon fossile, che egli diceva aver trovato nelle provincie napoletane e delle quali una volta mi accennò le località, io ho fatto posteriormente delle indagini, e sono riuscito a convincermi che effettivamente non si è finora riconosciuto di grande importanza alcuna delle miniere da lui indicate; ma, che facendo degli scavi, si potrebbe ottenere qua e là un buon successo, ed anche trovare facilmente un buon deposito di combustibile. Ho anche letto un rapporto fatto dal professore Cassola sopra un esperimento del combustibile di Val di Taro, adoperato nel golfo della Spezia sopra un battello a vapore. Vi furono gravissimi contrasti col macchinista, perchè questi trovava che quel combustibile non poteva ardere sulla graticola del vapore. Il professore Cassola obbligò il macchinista di cambiare il modo di caricare il combustibile sulla graticola, ed allora ottenne che la macchina potesse muoversi. Sopra questo viaggio però e sopra questo esperimento fatto nel golfo della Spezia, abbiamo avuto dei ragguagli molto contraddittorii.

Ecco tutto quello che posso dire sui lavori della Commissione incaricata di esaminare le scoperte ed i nuovi trovati del professore Cassola.

ASPRONI. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che ha dato alla Camera. Essendo defunto l'uomo che aveva iniziato queste scoperte, e non essendo io competente nella materia, non ho che dire; mi limito a pregare l'onorevole ministro di non interrompere lo studio di questo grande problema.

Veramente sono maravigliato che per quest'oggetto si chieda una somma così tenue di lire 50,000, che è ancora contestata. Questi studi sono necessari. Sebbene io non m'intenda di miniere, comprendo che, senza grandi esperimenti e spese, non si può indagare ed esplorare il suolo. In quanto alle difficoltà pratiche, accennate dall'onorevole ministro, gli citerò un fatto,

ed è che il professore Cassola, quando, per fare la prima esperienza nel porto di Napoli, volle far accendere i fornelli della macchina, dovette ricorrere verso i fuochisti alla persuasione del *revolver*. Egli capirà benissimo il perchè il macchinista ed i fuochisti dicevano che il carbone non s'accendeva.

Erano contrari all'innovazione tutti coloro che speculano sul carbone e fanno enormi guadagni di senseria. Ogni grande novità che dà luogo ad una trasformazione in un paese trova contrari tutti gli elementi che vivono delle cose vecchie e degli abusi inventati; ma non per questo bisogna smettere dall'applicazione di una grande idea. Il professore Cassola era dotto assai, aveva fatto esperienze delle quali erano rimasti sorpresi anche gli ufficiali della marina. Credo che, se avesse vissuto, egli avrebbe risolto il problema. Ma se è morto l'uomo che ha annunciato una verità, non si deve lasciare morire l'idea sua. Perciò prego l'onorevole presidente del Consiglio e tutti i signori ministri di occuparsi di questa materia.

Le esperienze fatte sul carbone di Sardegna nella analisi alla facoltà di chimica riuscirono splendide. Bisogna studiare, fare grandi esperienze e ripeterle con costanza: ecco quello che raccomando al Ministero.

CICCONE, ministro per l'agricoltura e commercio. Credo che tutta la questione si riduce ai seguenti termini. Il professore Cassola osservava che i due principali elementi combustibili sono il carbonio e l'idrogeno.

Nel carbon fossile si trovano nelle debite proporzioni il carbonio e l'idrogeno con le altre sostanze onde si compone. Nella lignite e nelle altre specie di combustibili fossili imperfetti che si hanno in Italia c'è sufficiente quantità di carbonio, ma insufficiente quantità d'idrogeno.

Noi abbiamo in Italia delle sorgenti d'olii minerali. Il petrolio contiene una quantità d'idrogeno sovrabbondante; dunque, egli diceva, gli olii minerali possono servire, combinati con la lignite, come correttivi, e costituire insieme un miscuglio che possa valere a sostituire il carbon fossile.

Questo era il concetto dell'ingegnere Cassola. In sostanza non era nuovo, perchè anche in Francia si sono fatti di questi esperimenti, i quali non sono riusciti; ma la mancanza di riuscita non è una ragione perchè debbano essere del tutto abbandonati; per riuscire è necessario di provare e riprovare molte volte, fino a che non si trovi una via che conduca allo scopo.

Ora, le due difficoltà principali di questo sistema si incontrano nella parte meccanica e nella parte economica.

Una delle grandi difficoltà sta in questo che il miscuglio si mantiene solido fino ad un certo punto, ma quando si avanza la combustione, accade che si sgretola e scende giù nel ceneraio. Questo prova che, co-

munque si possa aver oggi quel miscuglio di una forza sufficiente da poter sostituire il carbon fossile, tuttavia sgretolandosi non si tiene sulla graticola, e non può sostituire il carbon fossile che è così compatto e tenace.

Questa è una prima difficoltà che si potrebbe anche vincere mediante l'introduzione di altri elementi. Ma vi è un'altra difficoltà, la difficoltà economica la quale consiste in questo, che il miscuglio composto di lignite e di petrolio costa più caro che non costi il carbon fossile portato in Italia. Dunque bisognerebbe vincere anche quest'altra difficoltà, e può vincersi, poichè se oggi abbiamo miniere di olii minerali che ne forniscono piccole quantità, per modo che il suo prezzo si tenga un po' alto, non è difficile che con novelle ricerche si trovino miniere di petrolio più ricche e abbondanti; ed allora il prezzo ribasserebbe ed il miscuglio potrebbe economicamente essere sostituito al carbon fossile.

Questa è la ragione per la quale è stata domandata una somma di 50,000 lire.

Si farebbero nuovi esperimenti per trovare le proporzioni di un miscuglio che abbia la forza calorifica e la tenace compattezza del carbon fossile; e si tenterebbero nuove ricerche per ottenere a miglior mercato una maggior quantità di olio minerale.

Se la somma si accorda, si faranno queste prove; se non si accorda, le prove non si faranno.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Io non m'immaginava veramente che, in occasione di una proposta abbastanza modesta, volesse sollevarsi una questione scientifica; però son lieto di vedere che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio ammetta anch'egli che non si tratta adesso che di una questione di metodo di applicazione. Io non voglio rivendicare alla memoria del compianto professore Cassola il merito di essere stato egli l'inventore dei correttivi, poichè credo che neppure egli, se fosse vivo, vorrebbe sostenere questo; ma evidentemente il professore Cassola ha avuto il merito di essere stato il primo in Italia a far conoscere l'influenza dei correttivi, e ciò che poteva ottenersi con l'applicazione dei medesimi.

Egli, il Cassola, era arrivato ad un punto tale, che oggi ci mette in condizione di poterne discutere, lasciando aperto il campo ad una società di scienziati e di letterati di continuarne gli studi.

Io non voglio adesso parlare di ciò che ha osservato ed ha veduto la Commissione di cui faceva parte l'onorevole ministro dei lavori pubblici. Non voglio neanche fermarmi sugli esperimenti fatti alla Spezia ed a Napoli, nè alle difficoltà che si presentavano; io riduco la questione ai termini ai quali deve essere ridotta, tanto più che veggio al banco dei ministri l'onorevole ministro delle finanze, che può risolvere la difficoltà presentata dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Di che cosa si tratta? Si tratta di questo: una società di letterati e di scienziati, nella quale figurano nomi rispettabilissimi, che a buon diritto meritano la fiducia del Governo e del paese (ricordo solamente quello dell'onorevole Del Giudice, che è direttore dell'istituto tecnico), si propone di continuare gli studi, le investigazioni, gli esperimenti. E sapete ciò che vi chiede? Vi chiede la concessione del locale, dove questi studi si fanno per un tempo determinato; concessione che ammonta a lire 3000 all'anno.

Ma in Italia abbiamo speso vistose somme per cose che non presentavano tanti vantaggi quanti, anche, ipoteticamente ne presentano questi studi, e vorremo noi ora negare lire 3000 all'anno ad una società che si propone la continuazione di quegli studi, pei quali il ministro di agricoltura e commercio domanda lire 50,000? Io trovo anzi che questa somma è piccola, poichè queste cose, se fatte bene, possono dare dei risultati splendidissimi, ma se si fanno per metà, allora i vantaggi saranno per lo meno ritardati.

Quindi, essendo presente l'onorevole ministro delle finanze, siccome l'obbiezione che si faceva all'accettazione della proposta dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio, era solamente il dubbio che l'onorevole ministro delle finanze non si potesse trovare d'accordo in questa concessione, io lo prego di risolvere questo dubbio, e così la Camera deciderà sulla proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bixio.

BIXIO. A me duole di sentirmi sforzato a prendere la parola sopra quest'argomento.

Qui si tratta di una questione, la cui base scientifica poggia sopra certe scoperte meno che problematiche.

Per quanto dipende da me, io non darei un centesimo per continuare gli studi sul soggetto di cui si discorre, perchè non mi pare che questa ipotesi scientifica abbia alcun fondamento. Ed in ciò sono d'accordo con quanto ha riferito l'onorevole Pasini, il quale in queste materie è, non solo un' autorità come ministro, ma lo è pure e specialmente come geologo. Ora, che cosa ci si viene a domandare? Cinquanta mila lire per fare delle esperienze, sopra cose le quali sono decise da mille anni. Cotesti fondi non si possono accordare da una Camera.

Se si domanda per l'istituto tecnico di Napoli l'uso d'una sala, d'un palazzo, allora è un'altra questione. In questo caso io voto perchè si accordi all'istituto tecnico di Napoli qualunque locale che possa occorrere per i suoi studi; ma se si tratta di votare un fondo per fare delle esperienze intorno alla scoperta del professore Cassola, che non mi pare abbia base scientifica, io credo che il paese non possa adottare questa proposta, e per conseguenza prego la Camera di passare oltre e non accordare nulla.

PASINI, ministro pei lavori pubblici. Dirò poche pa-

role per rettificare sotto un certo aspetto alcune delle cose dette or ora dall'onorevole Bixio.

Lo scopo pel quale furono domandate dal Ministero le 50 mila lire, non è solamente quello di fare qualche esperienza sopra i così detti ritrovati del professore Cassola, e sopra i combustibili ai quali si intendeva applicare la teoria dei correttivi. Lo scopo precipuo per cui è stata domandata questa somma si è di fare, o mediante trivellazioni od altri metodi di esplorazione, ricerche ben dirette e nuove investigazioni sull'esistenza di combustibili fossili in que' luoghi d'Italia dove se ne sospetta l'esistenza, o non appaiono esternamente che delle tracce, le quali possono mettere gl'indagatori sulla via di trovare rilevanti depositi.

In nessun paese d'Europa si sono addirittura scoperte alla superficie del suolo miniere di carbone. Dappertutto le medesime furono scoperte mediante indagini e trivellazioni. Anche nella mia provincia di Vicenza quelle poche miniere che abbiamo, e specialmente le più rilevanti, furono trovate, a memoria mia e, direi quasi, sotto i miei occhi, da solerti indagatori, i quali hanno consumato senza frutto molte migliaia di lire per parecchi anni, e che finalmente, o colla trivellazione od in altra forma, sono riusciti a trovare dei depositi abbondanti.

Il Governo, il quale vede e riconosce la grande necessità di procacciare all'Italia molto più combustibile di quello che essa produca presentemente, desidera incoraggiare queste ricerche e mettere le varie provincie del regno nel caso di scoprire e trarre fuori quei tesori minerali che possono nascondersi nel loro seno.

A questo scopo tende la domanda delle 50 mila lire, che possono essere sufficientissime per iniziare in quattro o cinque località, dove si abbiano maggiori indizi, le utili ricerche che potrebbero essere seguite dalle più utili scoperte.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Alle interpellanze ed alle domande che mi venivano dirette dall'onorevole Nicotera risponderò poche parole.

Non ho mai di certo l'intenzione di danneggiare un istituto nascente, che i miei colleghi ministri dell'agricoltura e commercio e della pubblica istruzione possono riconoscere come utile, e soprattutto come giovevole allo sviluppo dell'industria.

Però non dipende da me, e credo che non sia neanche mia facoltà, di concedere l'uso gratuito degli stabili dello Stato. Se dunque la Camera crede di venire a qualche decisione su questo proposito (al che io non mi oppongo affatto), forse sarebbe più opportuno parlarne nel bilancio delle finanze, perchè l'affitto di questo locale è una delle entrate affisse in quel bilancio.

Se poi la Camera vuole che, in forza di una sua deliberazione, passi questo locale ad uso e comodo del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, anche a quello non ci ho difficoltà. Fo notare che questi lo-

cali si affittano ora tremila lire, e che perciò sarebbe un aumento di spesa per tale somma.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Torrigiani per una mozione d'ordine.

TORRIGIANI, relatore. Io aveva domandato la parola quando ho visto che l'onorevole Bixio parlava della somma di 50,000 lire, alla quale non ha potuto aderire la Commissione, come la Camera avrà scorto nella relazione.

Pareva a me che fosse più conveniente risolvere prima la questione della gratuità dei locali, domandata dallo stabilimento chimico di Napoli; adesso però mi sembra che la cosa sia rientrata nei suoi termini normali, e quindi mi riservo a parlare quando l'onorevole Bixio creda di dover ancora persistere nelle sue idee, le quali ho il piacere di dirgli che sono in gran parte conformi a quelle della Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole Bixio ha facoltà di parlare.

BIXIO. Io debbo, dopo le spiegazioni date dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, aggiungere qualche parola.

Due sono le questioni e distinte che si trattarono e che devono essere trattate a parte. Se, per domandare queste 50,000 lire per la ricerca di combustibile fossile, si parte da esperimenti fatti a bordo di vapori in Napoli ed alla Spezia, se si parte da studi speciali fatti dal professore Cassola, allora dico che qui non è il caso; poichè questo è un punto di cui la Commissione ha dovuto occuparsi, è una questione di cui particolarmente io ho voluto informarmi; ne ho parlato con distinti geologi d'Italia, ed essi mi hanno risposto col sorriso; ho visto che, come verità scientifica, non la prendevano in considerazione.

Io sono marino, e conosco un poco la materia di cui si discorre. Ho esaminato or ora il lavoro compilato dagli ingegneri delle miniere, e vedo con piacere che vi sono indizi d'antracite in talune regioni d'Italia; ma ho visto pure che si tratta di filoni sottili e, disgraziatamente, in misere proporzioni. Manca dunque il lato economico della quistione. Quando si tratta d'un combustibile, importa prima di tutto che sia buono, altrimenti, per quanto esso sia nazionale, non può servire; poichè allora bisogna caricare il bastimento di carbone, ed avere un equipaggio destinato a gettare in mare la cenere. Cosa fare se manchiamo di buono ed economico combustibile in Italia?

Io veggio che, disgraziatamente, in Sicilia v'è la necessità di abbruciare lo zolfo per mancanza di combustibile. Nella maggior parte delle miniere della Sicilia si abbrucia lo zolfo perchè il carbone viene allo stesso prezzo. Bisogna dunque navigare con combustibili esteri, finchè si trovi un nuovo sistema.

Dunque questo tentativo di usare a bordo dei bastimenti del cattivissimo combustibile, della cattiva

lignite, od anche solo discreta, mi rivela il concetto di un uomo che non è nella questione economica, che non è nella questione commerciale; è come il volere l'impossibile. Se un professore mi chiede l'impossibile, o la dimostrazione dell'impossibile, io mi metto a guardarlo sorpreso.

Ora, per le ragioni che ho dette, e molte altre che potrei aggiungere, la Commissione rifiuta lo stanziamento di queste 50 mila lire, perchè essa s'ispira ad un bisogno finanziario urgente del paese, e non accorda che quei fondi che reputa indispensabili; e questo non l'ha creduto indispensabile.

Il signor ministro dice: ma in Italia vi sono molti indizi di combustibili, bisogna ricercarli. È certo che i petrolii, gli zolfi, i minerali tutti si sono trovati per taluni indizi, come si trova l'acqua ai piedi di certe colline; quelli che conoscono il terreno sanno dove possono trovare una sorgente. È la questione del viaggiatore col bastone; il geologo con un colpo di martello da una pietra ha un indizio. Così si sono trovati i terreni auriferi, così si trovarono tutti i metalli. Ma allora è un'altra questione, è una questione generale. Allora vuol dire che, oltre la somma generalmente stanziata per l'incoraggiamento all'industria, per la ricerca dei combustibili e dei minerali, si stanzierebbe una somma di 50 mila lire estranea a qualunque scoperta particolare del professore Cassola.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici mi pare che abbia messo la questione in quei termini, ed allora, quanto a me, io sto colla Commissione, perchè una volta che la Commissione ha deciso, qualunque sia la mia opinione, io non mi separo dalla Commissione; la Camera decida.

PRESIDENTE. L'onorevole Asproni ha domandato la parola sull'ordine della discussione, o meglio, come spero, della votazione, perchè è un pezzo che si discute.

ASPRONI. Parlo in risposta alle cose dette dall'onorevole deputato Bixio.

Se le teorie dell'onorevole Bixio fossero praticate il mondo rimarrebbe immobile, ed io mi maraviglio che vengano da lui che pure è uomo di progresso.

Se le teorie sue fossero state applicate ai tempi di Fulton, noi non avremmo il vapore; l'accademia di Parigi lo condannò. Gli uomini della mia età rammenteranno i calcoli che si facevano dai matematici per dimostrare che era impossibile traversare con bastimenti a vapore l'Atlantico. La scienza dei calcoli fu smentita dal *Presidente*, vapore che navigò felicemente dall'Inghilterra a New-York. Voi sapete quante difficoltà si sono fatte quando Galvani cominciò coll'elettricismo, che poi fu perfezionato da Volta; noi non avremmo il telegrafo, se prevalevano le idee degli scienziati che lo deridevano. Quando Galileo disse che la terra si muove fu carcerato, e gl'ignoranti scienziati applaudi-

vano alla inquisizione. (*Movimenti diversi*) Tutte le grandi idee hanno trovato ostinate opposizioni, perchè offendono grandi interessi. Il progresso è una lotta.

Chi è che ha esplorato il suolo italiano? Chi può dire che non vi è carbon fossile?...

BIXIO. Non nego per l'esplorazione.

ASPRONI. Non si sono scoperte tracce forse in vari luoghi? È cosa incresciosa il vedere che ci sia contrarietà per 50,000 lire destinate ad infervorare le esplorazioni della ricchezza del suolo. Noi ci dovremmo spendere milioni anche col dubbio di perderli. È atto ben inteso e civile di promuovere l'inventario di cui fu largamente generosa la natura alla terra italiana. Le trivellazioni richiedono spese cospicue, che solo fra noi il Governo può fare. Trivellando per pozzi artesiani, si trovarono qualche volta vene metalliche e depositi di carbon fossile. E perchè mai esiteremo noi a dare un incoraggiamento a queste ricerche? Se fossimo a tale stato di civiltà da non abbisognare di un Ministero di agricoltura e commercio ed un Ministero dei lavori pubblici, non si potrebbero fare queste proposte; ma siamo incipienti, ed è utile, è necessario dare almeno qualche impulso.

Rispondo ora alla osservazione che l'onorevole Bixio faceva sui vapori marittimi che preferiscono di servirsi del miglior carbone. È il tornaconto che li induce a questo. Supponga che i naviganti avessero maggior guadagno nel servirsi del carbone di qualità inferiore, crede l'onorevole Bixio che correrebbero a comprare il carbone d'Inghilterra? Nossignore; la regola dei naviganti è l'utilità, e questa utilità potrebbe far preferire quel carbone, come lo preferiscono anche nella navigazione di cabottaggio, oggi stesso adoperando il carbone di Sarzanello e di altre miniere che vi sono in Italia. (*Ai voti! ai voti!*)

PRESIDENTE. Leggerò la proposta che è giunta alla Presidenza:

« La Camera, riconoscendo tutta la importanza, perchè l'Istituto di chimica applicata in Napoli, affidato alla società di mutuo soccorso degli scienziati ed artisti, riprenda e continui la ragione dei suoi lavori, invita il Ministero a concedere per cinque anni gratuitamente i locali che ora occupa l'Istituto e che appartengono al demanio, incominciando la concessione dal gennaio prossimo passato. Nel tempo stesso confida che il Ministero, veduto l'avviamento dei lavori, non mancherà di sovvenire l'Istituto con qualche incoraggiamento. »

Sono firmati i deputati Nicotera, Cosenz, Atenolfi, Acquaviva, De Blasiis, Salvagnoli, Damis, Del Re, Amabile, Barone, Nisco, Mussi, Asproni, Crispi, Carbonelli, Damiani, La Porta, Lacava, Rattazzi, Gravina, Miceli, Oliva, Pelagalli, Solidati, Cumborgia, Negrotto, Melissari, Brunetti, Di Blasio, Sprovieri, Assanti-Pepe, Fr. De Luca, G. Romano, Marin-

cola, Giuseppe Massari, Fambri, Masci, Salvatore Morelli, Cosentini.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica. Chiedo scusa alla Camera se la lettura di questa deliberazione che le viene presentata mi costringe a dare una spiegazione. Lasciando da parte tutte quelle questioni che non hanno un preciso rapporto colla proposta ora letta, e le quali si decideranno poi sulla cifra di lire 50 mila, bisogna che la Camera si persuada che le così dette scoperte del professore Cassola non sono, per ora, portate ad un punto che meritino di essere prese in una così speciale considerazione, come sarebbe quando fin d'ora gli si destinasse un locale dello Stato fissando un termine di 5 anni per il gratuito uso.

Parlando del professore Cassola (naturalmente io voglio usare la frase la più parlamentare, come diceva l'onorevole Bixio, tanto più trattandosi di un uomo che più non esiste) mi limiterò a dire che si era fatto un concetto molto più grande delle sue scoperte e del punto a cui aveva portata la scienza in questa parte, di quello che tutti gli intelligenti e gli scienziati non abbiano mai voluto accordargli.

Ora fa mestieri prima di tutto che il Ministero osservi in quali condizioni si trova questo istituto; se è costituito, e quale probabilità ci sia di una buona costituzione.

Quindi, mi pare che la cosa più naturale sia di rimandare la decisione di questo punto, come accennava poc'anzi il mio onorevole collega il ministro delle finanze, al tempo in cui si discuterà il bilancio del Ministero delle finanze.

Si tratta di uno stabile demaniale a cui si vuole dare una destinazione gratuita. Giova attendere a parlarne quando verranno in votazione i capitoli del bilancio delle finanze che riguardano quell'oggetto. Allora si saprà meglio di che si tratta, e si potranno anche avere in pronto i dati necessari sopra l'entità e la importanza di questa concessione.

NICOTERA. Io mi spiego l'osservazione dell'onorevole Broglio, l'opposizione che egli faceva alle scoperte del professore Cassola. Egli oggi non fa che continuare in quel sistema, ma io non credo che la Camera sia disposta a sostenerlo in quella sua opposizione; almeno lo spero per il bene del paese e, permettete anche che lo dica, per la dignità del paese.

Si tratta di studi seri, non li crederà seri l'onorevole Bixio, io non so cosa farci, sono ritenuti tali da molti uomini competenti. E queste persone intelligenti vi domandano ora un incoraggiamento. Se fossero degli speculatori, se fosse una società di speculatori, non sarei stato certamente io che avrei presentata la domanda alla Camera: sono invece degli ingegneri, degli scienziati. E quando una società di uomini competentissimi vi domanda un meschino incoraggiamento, credete che ci sia del decoro per un paese che si chiama Italia,

dove gli studi sono tanto in decadenza, di presentare tutte queste difficoltà?

L'onorevole ministro delle finanze ha accettato, solo faceva l'osservazione del proporsi piuttosto alla discussione del bilancio delle finanze perchè n'è la sede più propria, ed ha pure avuto la bontà di dire a me che accettava il mio ordine del giorno: ora non capisco tutte queste difficoltà.

Del resto, se si corresse il pericolo di far naufragare la proposta, volendola risolta piuttosto oggi, anzi che al bilancio del Ministero delle finanze, io, che tengo a che la cosa vada, non ho nessuna difficoltà ad aspettare; ma per verità non mi pare che l'obbiezione sia molto seria.

GAMBAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Io mi permetto di osservare alla Camera e all'onorevole Nicotera che se io reputo che la cessione di un locale demaniale gratuitamente per uso di un istituto è cosa che mi parrebbe più conveniente portarla al bilancio delle finanze non intendo per questo in modo alcuno di rifiutare fin d'ora l'ordine del giorno.

Con questo sistema la cosa avrà una soluzione più conveniente, perchè il ministro potrà assumere informazioni e presentare alla Camera nozioni precise di quello che sia l'istituto che occupa questo stabile.

Ciò non farà dilazionare di molto la deliberazione in proposito, poichè il bilancio delle finanze verrà in discussione fra pochi giorni, e sarà ben presto fatto di decidere allora questa faccenda. Come pure sarà probabile che la cosa possa passare, quando le informazioni che si saranno assunte al riguardo emergeranno tali, che la Camera sarà in grado di consciamente riconoscere di vera utilità questa spesa.

Io quindi sarei d'avviso che converrebbe sospendere questa deliberazione sino alla discussione del bilancio delle finanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera acconsente che ogni deliberazione sopra questo provvedimento sia rimandata al bilancio delle finanze, e ritengo che la lunga schiera dei suoi compagni che firmarono la proposta sia di questo avviso.

Quindi io metto ai voti il capitolo 13.

TORRIGIANI, *relatore*. Osservo che nel capitolo vi è dissidio tra il Ministero e la Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene; ma siccome il ministro non ha fatto alcuna proposta, io metto ai voti la proposta della Commissione.

CICCONE, *ministro per l'agricoltura e commercio*. Quando ho avuto l'ultima volta la parola io ho detto chiaramente: si tratta di esperimenti. Ebbene se si crede di dover fare questi esperimenti, naturalmente s'insiste nella somma; ma se cotesti esperimenti non si consente che si facciano, allora si rinuncia alla somma; quindi il Ministero non insiste.

PRESIDENTE. L'onorevole Asproni fa sua la proposta?

ASPRONI. Ripiglio io la proposta delle 50,000 lire.

TORRIGIANI, *relatore*. Mi perdoni l'onorevole Asproni. Forse c'intenderemo facilmente.

La Commissione certo ha dovuto studiare e vedere se e quale proporzionalità esisteva tra questa somma richiesta dal Ministero e tutti gl'impieghi a cui si voleva destinare, specificati in una nota delle variazioni al bilancio, presentata ultimamente dal Ministero; e chiunque avrà letto quella nota, vedrà la grandiosità della impresa in rapporto alla somma richiesta; più di tutto poi è d'ostacolo il principio che è stato sempre rispettato dalla Camera, e lo sarà anche spero attualmente.

La Commissione ha dovuto riferirsi alla legge di contabilità, e siccome la cifra di lire 50,000 supera quella che la legge di contabilità vuole che sia fissata per legge, così la Commissione del bilancio, considerando che forse questa circostanza avrebbe troncata ogni questione ha invocato la legge di contabilità, affinché non fosse votata in questa circostanza la somma di lire 50,000.

PRESIDENTE. Insiste il deputato Asproni?

ASPRONI. Sì, insisto; e nello stesso tempo vorrei rispondere all'onorevole relatore, il quale invoca la legge di contabilità, che, non so perchè, mentre tante volte nel bilancio della guerra non ne abbiamo tenuto conto, non vogliamo passarci sopra adesso in affare di somma urgenza e di somma utilità per il paese.

Noi stiamo qui facendo tanto fracasso per 50 mila lire che non ne meritano la pena.

PRESIDENTE. Dunque insiste?

ASPRONI. Insisto.

PRESIDENTE. L'onorevole Asproni propone che al capitolo 13 si aggiunga la somma di lire 50,000, cioè quella somma che aveva proposto il Ministero e che la Commissione ha detratta.

La metto ai voti.

(Non è approvata.)

Non essendovi altra opposizione, ritengo che il capitolo 13, *Miniere e cave* (Spese diverse), sarà dalla Camera approvato nella somma di lire 15,000.

(È approvato.)

Capitolo 14. *Insegnamento industriale e professionale*. Per spese fisse si assegna a questo capitolo la somma di lire 924,153.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerzoni.

GUERZONI. A proposito di questo capitolo io sento il dovere di presentare al signor ministro di agricoltura, industria e commercio alcuni quesiti, e di rivolgergli alcune raccomandazioni, le quali forse, a seconda delle dichiarazioni che egli avrà la cortesia di fare alla Camera ed a me, potrebbero assumere la forma di un categorico invito.

So pur troppo che in questioni d'istruzione, in queste questioni, le quali appassiano spesso volte i Parlamenti e l'opinione pubblica delle nazioni le più civili, e che spesso compongono e scompongono i partiti

ed i Governi, so, dico, che queste questioni passano quasi sempre inavvertite nel nostro Parlamento, che per esse prevale il tristo vezzo del comodo lasciar fare. Eccezzuati pochi eminenti uomini che si occupano di queste questioni, quasi direi per ufficio, e che ne parlano alla Camera, è costume lasciarle come una specie di penso o di esercitazione ai novizi ed ai principianti, e non è raro il caso che se ne debba parlare ai banchi deserti d'amici e d'avversari. Per altro a questo proposito voglio soggiungere che la trascuranza del nostro Parlamento di queste speciali questioni del problema economico del nostro paese ha contribuito non poco a quel discredito nel quale vediamo sempre cadere le istituzioni parlamentari, e debbo anche confessare che la nostra parte democratica avrebbe provveduto meglio alla sua influenza se, qualora sorgevano comitati ed associazioni per promuovere l'istruzione popolare, essa avesse cercato di penetrarvi e di esercitarvi la propria iniziativa, anziché abbandonarli indifferentemente all'opera degli avversari. Ora, sebbene noi ci occupiamo d'un bilancio per un terzo esaurito, credo che il tema valga la pena di parlarne diffusamente, e lo farò.

Nella seduta scorsa l'onorevole Morpurgo e l'onorevole Torrigiani, relatore della Commissione, toccarono, con parole molto eloquenti e fervorose, i capitali punti della questione dell'istruzione pubblica, ed invitarono il Ministero a provvedere. Io entrerò in qualche particolare, e mi piace cominciare a constatare coll'onorevole relatore il progresso che in materia d'insegnamento industriale e professionale abbiamo fatto in Italia; progresso relativo di certo, progresso lieve in confronto delle altre nazioni, in confronto dei nostri bisogni, in confronto dell'industria, in confronto della civiltà, della quale in certo modo la scuola è il tipo ed il paragone; progresso rapido se non dimentichiamo la nostra giovinezza, se non dimentichiamo che l'industria fra di noi è ancora bambina, che la scuola non poteva esserne che la riproduzione e l'immagine.

Abbiamo avuto in questo frattempo una folla di questioni che ci tumultuarono continuamente d'attorno e che avevano trasformata l'Italia in una specie di campagna soggetta a servitù militare, che circondano le fortezze, e nella quale i combattenti, per la necessità della difesa, tagliano e sconvolgono il terreno senza pensare che all'indomani troveranno una campagna arida e smagrita che non potrà dare i suoi frutti, se non dopo molti anni di lavoro e di fatiche. Io dico questo perchè, se posso dolermi dei miei concittadini, di me e del Governo di non aver fatto abbastanza in questo tema, non posso però nè disperare, nè credere che noi siamo così fuori di strada per non arrivare alla meta. E l'esempio delle altre nazioni ci può essere di sprone, ma non di sconforto. Quando penso che le altre nazioni non sono arrivate al livello d'istruzione che hanno raggiunto, se non dopo molti anni di sforzi, di sacrifici e secoli di rivoluzioni, non

posso scoraggiarmi e credo che anche per l'Italia verrà la sua ora.

Per ritornare all'argomento speciale, rammenterò che al sorgere del regno, quando abbiamo fatto l'Italia e non abbiamo trovati gl'Italiani, l'istruzione tecnica era quasi nulla in Italia.

Alcune scuole tecniche vi erano nelle provincie del Piemonte, a Milano, Bologna, Parma, Modena, Forlì, alcune scuole agrarie e alcune altre speciali. Nelle provincie poi meridionali nulla. Soltanto nel 1860 cominciò a trapelare un barlume d'istruzione coll'applicazione della legge del 1859, e col passaggio, per me faustissimo, degli istituti tecnici al Ministero di agricoltura industria e commercio.

Nel 1861 le scuole tecniche erano 65, ora sono 157 con 821 scolari; allora gl'istituti tecnici governativi non erano che sei e gli scolari 410; nel 1867 e 1868 salirono oltre a 4 mila, e gli istituti governativi a 47, e compresi i privati ad 84.

Non è soltanto per numero, ma per grado e bontà d'insegnamento che noi abbiamo fatti dei progressi in questo ramo d'istruzione pubblica.

Ed una prova l'abbiamo anche nel risultato ottenuto dagli esami di licenza, che noi abbiamo potuto leggere nel rapporto della Giunta centrale esaminatrice. In essa abbiamo osservato che su 745 presentatisi agli esami, 328 furono promossi e altri 300 ammessi a riparare l'esame, e 115 soli respinti, vale a dire un terzo solamente respinto; mentre negli esami di licenza liceale, sopra 1614 presentatisi, soli 530 furono promossi, il che dà la proporzione precisamente inversa, cioè i due terzi respinti. E notisi che la maggior parte dei respinti negli esami di licenza liceale (e questo lo dico al signor ministro dell'istruzione pubblica, sebbene non possa credere che egli l'ignori) lo furono nella prova letteraria; il che dimostrerebbe che questi istituti, quantunque abbiano un carattere essenzialmente letterario non provvedono abbastanza a quella parte che loro è specialmente affidata.

Infine, come solenne testimonianza di progresso, io citerò gli istituti superiori industriali e professionali. Ve gli ha già ricordati l'onorevole relatore nella sua relazione e nei suoi discorsi. Noi abbiamo il museo industriale di Torino sul tipo del *South Kensington* d'Inghilterra, con una scuola normale per formare professori per le carriere industriali. Abbiamo l'istituto superiore di commercio di Venezia, parimente con una scuola normale calcata sul modello della scuola commerciale consolare d'Anversa e di Mulhouse; abbiamo infine l'istituto superiore di Milano, che l'onorevole relatore ha egregiamente rivendicato dalla involontaria dimenticanza nella quale era caduto nella sua relazione, modellato sul Politecnico di Zurigo, e che per me è come il fastigio di questo edificio, il quale sarebbe tempo, a parer mio, che passasse sotto la vigilanza e la responsabilità di un solo, del ministro di

agricoltura e commercio. Se non fosse lungo, sarebbe forse utile il vedere quanto l'iniziativa locale e quanto l'iniziativa governativa abbiano cooperato a questo progresso dell'istruzione tecnica, industriale e professionale.

Ma la più superficiale osservazione dimostra che sono andate quasi di pari passo, e l'una è venuta aiutando l'altra, in guisa di provare che certe teorie dei prodigii dell'iniziativa popolare in Italia e quella specie di generazione spontanea, come argutamente diceva un nostro collega, sono sogni. È dovuto all'iniziativa governativa il museo industriale di Torino; è dovuto all'iniziativa provinciale, all'opera alacre d'un uomo benemerito dell'istruzione, il professore Brioschi, l'Istituto superiore di Milano; all'iniziativa pure provinciale l'Istituto commerciale di Venezia; e qui mi duole dover dire che il soccorso dato a quest'istituto è stato scarso, impari ai bisogni, e che non è meritata la lode che in una recente pubblicazione attribuiva per questa parte a se stesso il ministro di agricoltura e commercio.

E voglio notare per i tiepidi amici dell'istruzione professionale, che tutti questi tre istituti, che hanno insieme oltre 500 alunni, non costano che poco più di lire 300,000 mila all'anno, cioè lire 600 per alunno, e vengono a costare ognuno assai meno dell'istituto politecnico di Berlino, cioè del *Gewerbe Institut*, e tutti insieme meno del Politecnico di Zurigo, e ciascuno assai meno della più meschina Università del nostro regno.

Io velli intrattenermi con questi dati solamente per mostrare che non è vero che sia tutto da fare, che non c'è da scoraggiarsi, che siamo già sulla buona via, e che il Governo non ha altro da fare che camminarvi coraggiosamente per arrivare alla meta.

Prima di entrare nel più vivo della materia ho un'altra cosa a dire, voglio toccare del metodo seguito per creare e promuovere codesta istruzione professionale.

Gli è con vera compiacenza che io ho veduto come l'onorevole Berti scrivesse in una sua pubblicazione sull'ordinamento delle scuole, che in fatto d'istruzione professionale e industriale l'uniformità è condannata, che il Governo deve lasciare libertà di modi e di applicazione, venendo in aiuto dove se ne dimostra il bisogno. Questo principio, il quale coll'istituzione del Consiglio superiore dell'insegnamento industriale e professionale, ebbe già un buon principio d'applicazione. È lo stesso raccomandato nel rapporto d'inchiesta sull'insegnamento professionale fattosi in Francia, che è, come tutti sanno, un preziosissimo archivio per questa materia. Ed è il sistema che ci viene offerto dalle nazioni che sono più innanzi di noi in fatto d'insegnamento professionale. Tuttavia io credo che si sia proceduto con troppa timidezza, con troppa parsimonia e lentezza nell'applicare questo sistema.

Gl'istituti tecnici dovrebbero avere più libertà di programma e di organismo; e se non in tutti, in al-

cuni almeno si sarebbe già potuto cominciare ad introdurre alcuni de' corsi speciali che ne renderebbero più pratica l'istruzione. Gli istituti tecnici come oggi sono, hanno un carattere piuttosto teoretico, e provengono più alle classi dirette alle carriere commerciali ed amministrative che alle industriali. Ma di questo parleremo quando si toccherà la questione particolare della relazione dell'officina colla scuola e della scuola coll'officina. L'uniformità nell'istruzione tecnica e professionale è un errore, anzi, peggio, è un sogno.

Essa è di sua natura variabile; essa è in continua via di trasformazione, l'apparire d'una scoperta la può cambiare da un momento all'altro; dappoichè nulla in essa è immobile. Non ci sono cose giudicate da mille anni in fatto d'industrie e di scoperte meccaniche. L'apparire di una scoperta qualsiasi potrebbe rendere necessaria l'aggiunta di una nuova cattedra.

Vengo ai quesiti e passo rapidamente sopra la questione di unificazione dell'insegnamento tecnico sotto l'unica sorveglianza e responsabilità del ministro che è specialmente incaricato del progresso economico del paese. In questo io credo che siamo tutti d'accordo, che la questione è risolta, che non si possa mettere in dubbio che la scuola possa essere soggetta ad un Ministero e gl'istituti ad un altro, e poi di nuovo questo e quell'istituto superiore, come accade di quello di Milano, sotto la dipendenza del ministro della pubblica istruzione. Persuadiamoci: la istruzione tecnica e la classica vanno male d'accordo, chè l'una tende a vivere sempre a spese dell'altra e che il risultato finale della confusione è la mediocrità.

Ma non basta dire che la Camera e la Giunta esaminatrice e il Consiglio superiore convengono d'accordo; qui non è soltanto il caso di avere delle opinioni e delle buone intenzioni, e il Governo non è soltanto pensatore ma un esecutore, ed io debbo chiedere al ministro di agricoltura e commercio su questo proposito un impegno formale.

La seconda questione, la più ardua ed importante, è quella già stata presentata nel rapporto della Commissione esaminatrice, è quella di mettere in relazione fra di loro i vari gradi dell'istruzione tecnica, chiuderne gl'intervalli e colmare quelle lacune le quali oggi sono troppo grandi e rendono il passaggio dalla scuola tecnica all'istituto e dall'istituto all'istituto superiore, troppo arduo e precipitoso. Se non che variano i modi di applicazione e la loro scelta non è facile.

La Giunta esaminatrice mi sembra che propenda in modo speciale per aggiungere alle scuole tecniche (che oggi non sono che una scuola elementare superiore) un altro anno di corso, e che non faccia buon viso al sistema dell'anno preparatorio, che dovrebbe essere proposto siccome vestibolo all'istituto secondario. Ripeto, è questione delicata, e poichè la Commissione stessa non l'ha potuta risolvere, nemmeno io

mi perirei a risolverla. Io solo vorrei fare considerare un'obiezione che mi pare abbia qualche fondamento.

Il corso preparatorio è certamente una garanzia assai maggiore di maturità e d'istruzione di quella che non lo possa essere un esame. Evidentemente oggi occorre un esame rigoroso per passare dalla scuola tecnica all'istituto.

Ora, appunto perchè questo esame deve essere rigoroso, perchè se fosse facile nulla proverebbe, e siccome bisogna tener conto anche che non tutti quelli che vanno all'istituto vengono dalla scuola tecnica, ma vengono anche da altre scuole private, spesso dalla stessa scuola paterna, ne viene che, quando sono alle porte dell'istituto, tutti questi alunni si trovano come spaventati delle difficoltà, e spesso realmente respinti; ed essi allora, non avendo facile l'accesso all'istituto, si disperdono in altre scuole o per altre carriere, ed abbandonano così l'istruzione professionale, alla diffusione della quale siamo tanto interessati. L'anno preparatorio sarebbe da un lato una facilitazione per entrare nell'istituto, e dall'altro una garanzia che coloro che vi entrano e che ivi fecero i loro studi, non saranno immaturi, ma sufficientemente preparati e che vi potranno continuare il loro corso.

Del resto, l'esempio del corso preparatorio ci è offerto dai principali istituti che si conoscono: lo stesso istituto commerciale di Venezia ha un anno preparatorio; le scuole di Mulhouse, d'Anversa, di Zurigo hanno il corso preparatorio. Io ho scorto un cenno di testa fatto dall'onorevole Torrigiani; forse egli vorrà dire che questi sono istituti superiori. Ma la ragione data dal rapporto della Giunta esaminatrice, che, cioè, un anno preparatorio ingenererebbe una confusione per la necessità di unire nello stesso istituto l'insegnamento d'un grado inferiore insieme ad un insegnamento di grado superiore, e di confondere insieme più metodi e programmi.

Ora, questa ragione della confusione varrebbe, se fosse buona, anche per gli istituti superiori della natura di quelli che io ho citato. Essa dunque non deve spaventarsi, quando la vediamo combattuta da esempi così cospicui come quelli che ci sono offerti dai paesi più avanzati in fatto d'istruzione professionale ed industriale.

Ma, ripeto, come su questa questione non si è pronunciata la Commissione, molto meno mi voglio pronunziar io. Saggiungo soltanto che qui non basta lo studiare, ma *oportet studuisse*; è d'uopo che il signor ministro di agricoltura e commercio abbia delle idee sue, e risolva di venirle a presentare alla Camera.

Ma, restando sempre nel campo della distribuzione dei corsi e dei vari gradi d'insegnamento, io credo che gli istituti (parlo sempre dei secondari) debbano non solo essere allargati alla base, ma allungati anche al vertice. E ciò per molte ragioni. Se si avessero a por-

tare esempi, essi testimonierebbero tutti per questa tesi. Per esempio, le scuole reali in Prussia, che formano un tutto, tra il corso inferiore ed il superiore, hanno dai sei agli otto anni; ragion vorrebbe che noi pure imitassimo questo periodo. Ma vi sono delle altre ragioni per le quali, anche premesso il corso preparatorio, si aggiungesse un anno finale di corso all'istituto secondario.

E codeste ragioni sono tre: la prima, il numero stragrande, variabile, crescente delle materie insegnate ora in questi istituti è tale che gli alunni non possono assolutamente impadronirsene nel breve giro di tre anni; la seconda si è la necessità di rendere più facile l'introduzione negli istituti di qualche corso speciale, bisogno massimo per noi; finalmente il dovere che abbiamo di migliorare, di estendere l'istruzione letteraria degli istituti medesimi.

E qui parmi che mi si presenti l'opportunità di dire alcune parole sull'insegnamento speciale e sull'insegnamento letterario. Non dimentichiamo che il contingente principale degli istituti secondari oggi è dato dall'elemento commerciale, dall'elemento diretto al commercio ed alle amministrazioni; l'elemento chiamato agli studi ed alla pratica delle industrie scarseggia, perchè, non trovando il suo insegnamento speciale, o va altrove o si caccia addirittura nelle officine, senza aspettare il beneficio dell'istruzione, preferendo talvolta la modesta giubba dell'operaio alla placida servitù dell'impiegato. So che questo avviene, ripeto, anche per la scarsità delle industrie; ma se l'industria crea la scuola, la scuola fa prosperare l'industria: sono due termini correlativi che si completano a vicenda.

Ora, il Governo d'Italia, se vuole aumentare questo contingente degli alunni diretti per la carriera industriale, deve procurare quanto più è possibile, parlo di possibilità economica, che codesti insegnamenti speciali sorgano in qualche luogo, e che dovunque c'è un'industria nascente o già nata si possa trovare la scuola. Naturalmente la scuola non si deve improvvisare, questo lo so, non si potrebbe neanche improvvisare volendo, perchè mancherebbe l'industria che va a rilento in Italia. Fu citata, per esempio, l'industria metallurgica della provincia di Brescia; ebbero, perchè non vi sarebbe una scuola di metallurgia addetta all'istituto di Brescia? L'onorevole Berti, mi pare, nel suo rapporto diceva che si potrebbe mettere un corso speciale per l'escavazione dei marmi a Carrara ed a Napoli; sarebbe consigliatissimo di aggiungere al suo istituto l'insegnamento di certe industrie che ivi già cominciano a nascere, una scuola, per esempio, per la cultura e tessitura del cotone. Potrei dire lo stesso della Sardegna e di tanti altri luoghi; ma io non sono già qui per fare una distribuzione di favori, ma soltanto per accennare che vi sono già alcuni luoghi, in cui esistono industrie abbastanza vitali da

rendere necessario nel luogo stesso, dove esse prosperano un'istruzione pratica speciale.

Ma s'ingrana a questa questione l'altra delle scuole officine e delle officine nelle scuole. Anche questi due metodi si alternano con un terzo, che si risolve con una specie di contratti fatti coi padroni delle fabbriche. Ma anche in questo, dico, bisogna cominciare a dare un esempio, e se non si può far molto, dice il generale Morin, bisogna far subito, decidersi subito, e lo dice al Governo imperiale di Francia. Noi già abbiamo esempi di questi istituti in cui la scuola è congiunta all'istituto. Ne abbiamo uno vecchio, anteriore al 1859, l'Albergo di Virtù a Torino; la Scuola della società di incoraggiamento d'arti e mestieri di Milano; la Scuola superiore commerciale di Venezia, dove il Banco che fa tutte le operazioni, non è che una vera officina sperimentale delle operazioni stesse. Poichè dunque abbiamo questi esempi, non vedo perchè si debba esitare più a lungo, e non moltiplicarli. Dice Jules Simon che sarebbe utilissimo il mettere anche nelle scuole tecniche in mano agli alunni gli strumenti del mestiere che dovranno esercitare. Questi strumenti non solo servirebbero loro di distrazione e di allettamento, ma a dare loro una destrezza, fino da bimbi, negli strumenti del loro futuro mestiere.

Una parentesi sola per una parola a favore di quelle provincie, dove dieci anni fa l'insegnamento tecnico era nullo, non per colpa loro, e dove va a rilento anche oggi, cioè delle provincie meridionali. Quivi l'iniziativa individuale non sa, nè vuole operare da sè. Ebbene qui, poichè quella parte del programma, la libertà, non basta, bisogna che ci serviamo dell'altra parte, cioè dell'incoraggiamento; bisogna che il Governo intervenga e faccia sua la causa dell'insegnamento industriale e professionale nelle provincie meridionali.

Vengo ad una delle raccomandazioni principali che più mi sta a cuore, cioè di migliorare l'istruzione letteraria anche degli istituti tecnici. Facciamo pure dei meccanici, dei costruttori navali, degli armaiuoli, ma non dimentichiamo che ogni coltura comincia dalla lingua, che l'esprimere esattamente i propri pensieri, e giova ad approfondirla e migliorarla, la ginnastica migliora le forze intellettuali, lo studio della letteratura e della costante osservazione del bello.

Dico questo perchè mi accuora il decadimento a cui è giunta l'istruzione letteraria dei nostri studi tecnici; e non io soltanto lo dico, ma l'ha detto la stessa Giunta esaminatrice centrale. « Salvo pochissime eccezioni (essa scrive) gli scritti tutti lasciarono troppo da desiderare dal lato della forma. È raro che ci possiamo imbastire in alcuni il cui autore si mostri, non dirò già padrone della penna, ma capace di ben ordinare le proprie idee, di esprimerle con sufficiente chiarezza e di vestirle un po' a garbo. »

Io ricorderò soltanto come argomento di autorità,

e per eccitare il signor ministro, che nelle scuole reali di Prussia sopra 12 materie insegnate in 176 ore di lezione per settimana, 48 appartengono allo studio della lingua nazionale, e delle due lingue straniere francese ed inglese.

Ora, da noi negli istituti tecnici l'insegnamento letterario è tenuto come accessorio, il maestro è maestro di non so che cosa, di geografia, di storia, e qualche volta di un po' di economia politica, di diritto civile e commerciale; male pagato s'intende, è sempre meno pagato in confronto degli altri; e con tutto ciò deve insegnare un po' di tutto, vale a dire nulla di nulla, per sentirsi poi regalare, dal relatore della Giunta esaminatrice, quelle parole di elogio che ho citate.

Vi è un'obbiezione che non ho dimenticata, che ho lasciata ultima, ma che molti si avranno fatta nella loro mente fin da principio. Non abbiamo maestri, e per avere le scuole bisogna fare maestri. Non c'è di che rispondere. Io ho veduto con piacere che negli istituti superiori si sia pensato subito a una scuola normale; ma, signori, comprenderete che la scuola normale del museo di Torino farà dei maestri per l'insegnamento professionale superiore, ma una scuola normale per i maestri, gli istituti tecnici ed anche per le stesse scuole tecniche manca; ed è una lacuna troppo sensibile perchè non si provvegga a riempirla.

Ora, a ciò il ministro di agricoltura e commercio deve avere pensato, e se ci ha pensato, egli non ha che ad operare. Almeno una scuola normale per gli istituti secondari bisogna che egli la faccia ed al più presto. Abbia pure il coraggio di chiedere i quattrini, noi non ce ne dorremo; ed io credo e spero fermamente che non saranno rifiutati.

Riassumo i quesiti e le raccomandazioni che ho fatte: unificare l'insegnamento tecnico sotto un solo ministro, una sola vigilanza, una sola responsabilità; collegare fra di loro i vari gradi dell'istruzione tecnica professionale, aumentare i corsi degli istituti superiori, pensare a creare, presso qualcuno dei centri dove vi è qualche sintomo di vita industriale, dei corsi speciali, migliorare infine a qualunque costo l'insegnamento letterario.

Se fosse tutto da fare, capirei che quello che chiedo sarebbe troppo; se si fosse sopra una cattiva via, se si fosse abbracciato quel sistema di uniformità che l'onorevole Berti combatteva, e che il Consiglio superiore contribuì ad abbandonare, è certo che non si potrebbe pretendere che il ministro facesse tutto e tutto in una volta; ma, ripeto, poichè siamo già ben avviati, poichè si tratta soltanto di fare alcuni passi, il signor ministro, il Governo non può in quest'anno rifiutarsi di farne dei maggiori e risolvere dei quesiti alcuni dei quali non io solo, ma tutti quanti si occupano di questa materia sono venuti proponendo.

L'onorevole Minghetti l'altro ieri diceva che nella Camera si è mostrata una febbre di chiedere delle ri-

forme radicali, e totali; esso lodava la sollecitudine colla quale il Ministero accettava le domande delle riforme, ma non ne poteva ammirare l'ingenuità.

Ebbene qui non domandiamo riforme radicali, chiediamo degli aiuti, dei provvedimenti parziali per completare e migliorare quel buon sistema nel quale io vedo che il Governo in fatto di insegnamento professionale è già entrato.

Soprattutto dirò al signor ministro di agricoltura e commercio ed al Governo che abbia pur carità delle idee sue, e le faccia prevalere, e lotti per esse, e, se non vincono, cada con esse, perchè codesta incertezza, codesto seguitare l'uno e l'altro, codesto andare elemosinando gli aiuti di qua e di là, a destra ed a sinistra, non solo non rende possibile il sistema costituzionale, ma non permette al Governo di spingere ed al paese di camminare in quella via di progresso al quale è chiamato.

PRESIDENTE. L'onorevole Zuradelli ha facoltà di parlare.

ZURADELLI. Su questi articoli dell'insegnamento io ho ad osservare poche cose. Veggo con piacere che siasi assegnata una somma rilevante, d'oltre un milione, per l'insegnamento industriale e professionale, ma non sono egualmente lieto di vedere che non si è assegnata alcuna somma esclusivamente per l'insegnamento agricolo. L'industria ed il commercio ci saranno utili, ma non così estesamente, nè così presto come ci può essere utile l'agricoltura. Perciò, senza farmi punto censore dell'onorevole signor ministro, e dichiarando solennemente che reputo necessaria questa spesa secondo gli attuali ordinamenti, vorrei pregarlo a vedere se in questa somma abbastanza rilevante, e massime nella parte delle *Spese varie*, non si potesse trovar modo di dare un posto speciale anche all'insegnamento agricolo.

A me pare che ciò possa farsi non molto difficilmente, e dico in poche parole quale sarebbe il mio pensiero intorno a questo insegnamento.

Vorrei che si stabilisse un'istruzione agricola elementare pei contadini, che potrebbe essere affidata ai maestri comunali, ai segretari municipali ed ai parroci, aiutata poi da libri elementari, per esempio, da catechismi. E queste scuole vorrei che fossero in ogni comune; nei capoluoghi poi delle provincie vorrei che si fondasse una istruzione superiore agricola colle scienze sussidiarie, la chimica, la fisica, la meccanica ed altre affini, le quali scuole dovrebbero servire per i possidenti, per gli agenti, pei fattori, per coloro insomma che sono chiamati a dirigere le operazioni agricole.

Vorrei anche che fossero eretti stabilimenti agricoli regionali; io non sono regionale, ma sotto l'aspetto agricolo ammetto in Italia una distinzione di regioni. Vorrei che l'Italia a questo riguardo fosse divisa in tre regioni: superiore, media e meridionale, e in ognuna fosse stabilito un istituto teorico-pratico con

poteri-modelli, con fabbriche di strumenti agricoli e macchine per l'industria, con vivai di piante da diffondere dopo aver fatto le debite esperienze, e con una esposizione permanente di prodotti, di strumenti agricoli e di macchine.

In questa guisa mi pare che la principale sorgente della nostra ricchezza potrebbe avvantaggiarsi assai in breve tempo e con poca spesa, e le speculazioni dei privati stabilimenti agricoli avrebbero eccitamento a seguire una via onesta, ed a far pagare meno caro ai privati certe prove che essi fanno. Non intendo di parlare nè di questo, nè di quello stabilimento, ma posso affermare, anche per propria esperienza, che non sempre si può essere sicuri ricorrendo a questi stabilimenti di speculazione privata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maldini.

MALDINI. Voglia scusarmi la Camera se prendo la parola troppo di frequente nella discussione del presente bilancio; ma questa volta devo parlare per una questione di marina, poichè anche a me è avvenuto ciò che avvenne all'onorevole Bixio, il quale ha trovato questioni di marina sparse in tutti i Ministeri del regno d'Italia.

Sotto il titolo d'*Insegnamento industriale e professionale* trovasi compreso l'insegnamento nautico. Credo opportuno di richiamare l'attenzione della Camera su questo argomento, sia per l'importanza di coteste scuole, sia perchè in oggi vedo alcune tendenze le quali, se avessero un qualche risulamento presso il potere esecutivo, potrebbero forse condurre al danno delle scuole medesime, e quindi dell'istruzione della nostra gente di mare.

Le scuole di nautica passarono per l'addietro in vari Ministeri, furono alla marina, all'istruzione pubblica, al commercio, poi alla marina, poi di nuovo al commercio dove si trovano oggi sino dal giorno, se non erro, che è uscito il decreto che istituiva il Ministero di agricoltura e commercio, cioè dal 1860.

Nel 1864 codesto insegnamento, per metterlo in analogia con tutti gli istituti tecnici, venne diviso in due gradi, cioè d'insegnamento da darsi negli istituti reali di marina mercantile, e l'altro da darsi nelle scuole di nautica.

In quell'epoca venne pubblicato un grosso volume contenente i programmi e l'istruzione per coteste scuole; volume che forse rappresenta molta scienza in chi ebbe la pazienza di compilarlo, ma che certo non era adattato all'insegnamento delle scuole medesime. Codesta istituzione delle scuole di nautica, a me pare che sia stata fatta dal Ministero di commercio sotto un punto di vista teorico, anzichè in senso pratico dei veri bisogni della nostra marina mercantile.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio, non parmi abbia tenuto troppo conto dell'indole, della natura, delle abitudini della nostra gente di mare.

Non solo io vedo una immensa specialità in coteste scuole *speciali* per la natura dell'insegnamento, ma anche per il loro ordinamento. Devono essere ordinate in modo affatto speciale e, a me sembra, con ben poca analogia con gli altri istituti e con le altre scuole tecniche.

Non solo per la posizione ufficiale che occupo fuori di questo recinto, debbo alquanto conoscere la questione che ora tratto dinanzi alla Camera, ma benanco per la circostanza che mi permetto rammentare ai miei colleghi, quella cioè che, durante il tempo della mia lunga emigrazione, fui a capo di una scuola di nautica nelle provincie liguri in Oneglia, e quindi ho l'obbligo d'intendermi alquanto di codesto genere di insegnamento. Di più, ebbi l'onore di far parte di una Commissione d'inchiesta sopra gli studi nautici nel 1861, ed anche ho pubblicato qualche cosa riguardante cotesto ramo d'insegnamento. Ciò dico per giustificare il motivo che mi ha indotto a prendere la parola su questo argomento.

Le scuole di nautica, nella loro organizzazione, si attaccano estremamente a tutto il sistema di leggi che regolano la marina mercantile sia per le patenti, sia per la navigazione, sia per la leva.

Per conseguenza, nell'organizzazione di queste scuole fa d'uopo che il Ministero di agricoltura e commercio, che attualmente ha sotto di sé codesta istituzione, tenga in mente, non perda mai di vista la relazione che passa tra l'ordinamento delle scuole e le leggi che regolano la marina mercantile. Infatti, chi frequenta le scuole di nautica? Lasciamo le scuole speciali di costruzioni navali che sono la minima parte, e prendiamo la massima parte, cioè le scuole veramente di nautica. Chi frequenta codeste scuole? I marinai. Ora il marinaio per il genere della sua professione è obbligato continuamente a stare lontano dai porti. È una cosa anormale che egli si trovi nei porti di mare. Per conseguenza occorrono alcune facilitazioni nell'ammissione, nel ricevere codesti individui che volessero venire alle scuole di nautica. E qui io devo fare una dichiarazione alla Camera. Quando mi trovava alla direzione della scuola di nautica in Oneglia, le scuole di nautica dipendevano allora dal Ministero dell'istruzione pubblica. A ministro dell'istruzione pubblica trovavasi l'onorevole Lanza. Io devo dichiarare alla Camera come abbia ottenute le maggiori facilitazioni possibili dall'onorevole Lanza, in modo da sorvolare sopra tante formalità che si trovano nei regolamenti scolastici, poichè il ministro dell'istruzione pubblica di quell'epoca aveva benissimo compreso come codeste formalità si potevano appli-

ed individui che rimangono continuamente nel care... non mai ad individui i quali navigano, epaese, ma... arrivare due o tre giorni dopo, per perciò possono... dell'ammissione alle scuole.

esempio, la chiusura oc... reali della marina mer-

Io credo che negli istituti

cantile, come sono chiamati attualmente, il corso per un candidato che vuole ottenere la patente di capitano di lungo corso sia di tre anni.

Ora, a me pare impossibile (e non occorre essere marino per questo, basta conoscere alquanto le abitudini della gente di mare), a me pare impossibile trovare un marinaio della marina mercantile, il quale possa frequentare questi istituti per tre anni consecutivi. In questo caso non navigherebbe più. E ricordatevi, o signori, che questa classe d'individui vive colla propria professione, e questa professione si tiene in mare e non in terra. Come volete dunque che per tre anni consecutivi essi possano frequentare il corso di studi che si dà negli attuali istituti della marina mercantile?

Notate ancora che l'età migliore per ricevere qualunque istruzione è dai 16 ai 20 anni. Ora, è appunto in quest'età che l'individuo deve navigare, perchè dopo cade nella leva. E siccome, per essere iscritto nella leva di mare, è necessario avere un esercizio nella professione di marinaio, se egli non ha navigato in quella età, dalla dipendenza del ministro della marina passa sotto quella del ministro della guerra, ed allora, addio studi marinareschi!

Ma vediamo ancora il caso migliore.

Siccome in questi istituti, se non isbaglio, l'ammissione può aver luogo all'età di 13 anni, così supponiamo un giovane il quale vada a scuola in questi istituti nel limite minore di età che è concesso, cioè a 13 anni, egli potrà avere il tempo sufficiente per compiere i tre anni di studi, che avrà quindi terminati a 16 anni. L'istituto gli rilascerà un certificato d'idoneità; ma poi che cosa succede? Dove dovrà andare questo giovane? A bordo di un bastimento.

Ora, in qual condizione potrà egli andarvi? Non potrà entrarvi diversamente che come mozzo. Egli, adunque, dopo aver appreso astronomia nautica, costruzione navale, leggi commerciali, ecc. andrà a bordo del bastimento come semplice mozzo. E ciò non potrà essere diversamente, perchè bisognerebbe cambiare affatto le leggi di marina mercantile; bisognerebbe cambiare le abitudini del commercio marittimo, bisognerebbe obbligare ogni armatore, se si volesse fare altrimenti, a prendersi a bordo del suo bastimento un giovane, istruito bensì delle scienze, ma ignaro affatto della pratica marinaresca.

Nel 1866, il ministro della marina regolava la questione degli esami per la marina mercantile. Fino a quell'epoca i programmi per gli esami erano diversi dai programmi dell'insegnamento che erano stati stabiliti dal ministro di agricoltura e commercio. Nel 1866, con decreto dell'11 febbraio, venivano determinati gli esami di grado nella marina mercantile. Con esso si dava una certa importanza, e molto ragionevolmente, agli attuali istituti di marina mercantile, poichè si permetteva che la gente di mare, che avesse

compiuto il corso in un istituto nautico superiore governativo, e comprovasse l'idoneità riportata nell'esame dell'ultimo anno, fosse esonerata dall'obbligo di subire un nuovo esame dinanzi alle Commissioni nominate presso le capitanerie dei porti.

Con questo decreto era messa in chiaro la importanza da darsi agli istituti della marina mercantile, perchè dal momento che ci sono, è necessario che si dia loro una qualche importanza, e che gli studi fatti in quegli istituti non siano studi fatti quasi per ischerzo.

Nel 1866 medesimo vennero emanati posteriormente altri due decreti dal Ministero di agricoltura e commercio con data 22 novembre, firmati tanto dal ministro, che era in allora il compianto nostro collega Cordova, quanto dall'onorevole Depretis ministro della marina. In quell'epoca io mi trovava al Ministero della marina, e, interpellato sopra quei decreti, confesso la verità che mi vi sono opposto con tutte le mie forze perchè non venissero emanati e messi in esecuzione.

Notate, o signori, che col secondo di quei decreti si sono abolite parecchie scuole, per esempio l'istituto mercantile di Napoli, l'istituto di Messina e la sezione nautica nell'istituto di Ancona e di altri siti ancora: e ciò per qual motivo? La relazione che precede il secondo decreto dice, parlando delle proporzioni tra gli iscritti marittimi ed i graduati della marina mercantile, che bene diversamente la proporzione rinvenuta per la Liguria si riscontra negli altri centri marittimi; poichè in Napoli, per esempio, sopra 10 mila iscritti si trovano appena 113 graduati.

Or bene, come conseguenza di questa premessa, io mi aspettavo di vedere anzi ampliato l'istituto di Napoli; invece veggio che mi si dà per conseguenza l'abolizione dell'istituto medesimo: altro che vedergli accrescere l'importanza!

Oggidì noi abbiamo sei istituti per la marina mercantile e due scuole di nautica, da quanto risulta dalle statistiche ufficiali.

Credo certamente che vi saranno delle altre scuole, ma che, essendo scuole comunali e non assimilate agli altri istituti governativi, probabilmente le Commissioni governative non se ne saranno occupate.

Qualche anno addietro, nel 1862, e precisamente nella tornata del 4 luglio, la Camera ricorderà come dal ministro d'agricoltura e commercio di quell'epoca, l'onorevole Pepoli, le venisse presentata una relazione, formante un grosso volume, sopra le scuole tecniche e quelle nautiche. Nel 1862 vi erano 36 scuole di diverse categorie, scuole nautiche le quali avevano 545 allievi. Notate, o signori, sette anni addietro, ed escluso il Veneto, poichè in quell'epoca le provincie venete erano disgraziatamente ancora sotto la dominazione austriaca.

Oggidì ho detto che abbiamo sei istituti e due scuole nautiche, di quelle che figurano almeno tra le scuole

governative; in totale hanno 79 allievi, comprese le provincie venete. Io ho fatto una piccola proporzione tra il numero degli allievi e le spese che gravitano sul bilancio d'agricoltura, industria e commercio, ed ho veduto che per ogni allievo la nazione spende per lo meno 2000 lire. Ciò mi pare che sia un po' troppo.

Nel 1867, il ministro d'agricoltura e commercio d'allora, l'onorevole De Blasiis, con felice intendimento aprì una scuola normale in Genova per i professori di nautica: ciò corrispondeva alle intenzioni manifestate dall'onorevole mio amico Guerzoni riguardo agli istituti tecnici, quando diceva che era necessario di pensare a far dei professori capaci di insegnare nelle scuole tecniche: almeno parmi di avere compreso così le sue osservazioni.

L'idea dell'onorevole De Blasiis era ottima; però il programma per codesta scuola normale era troppo ampio. Il corso doveva durare tre mesi, e durante questo corso di tre mesi si dovevano insegnare molte materie: la geografia, l'astronomia, la meccanica, la meteorologia, la navigazione, ecc.

Ma il programma, secondo me, era interamente sbagliato, poichè vi erano dei temi tali che per verità io non arrivo neppure a comprendere cosa vogliano dire. Mi permetta la Camera di citarne un solo: *Dell'uomo come agente modificatore geografico*.

Io dico la verità, non so che voglia dir questo. Possibile che per insegnare la navigazione occorra sapere che cosa sia l'uomo considerato come agente modificatore geografico?

Di più, per la geografia politica e commerciale, vi era una sola domanda la quale diceva: « Divisioni, popolazione, ricchezze, finanze, commercio ed altri dati statistici dei vari Stati dell'Europa, dell'Asia, dell'America, dell'Africa, dell'Oceania. »

Scusate, o signori, se è poco!

E dove si va con un programma di questa sorta? E tutto ciò in tre mesi! Non so, ma codesto programma parmi fatto per ischerzo. Ad ogni modo ignoro quali risultamenti abbia dati quella scuola; non ebbi nessun dato per argomentare del profitto che il Governo ha potuto da essa ritrarre.

La Commissione accenna all'idea, a cui io mi associo di gran cuore, d'istituire presso l'istituto di Genova una scuola superiore di costruzione navale. Io però avrei bramato che la Commissione avesse anche gettato lo sguardo sopra la necessità d'un insegnamento superiore d'astronomia nautica; e, per livellare le varie provincie d'Italia, credo che cotest'insegnamento starebbe benissimo nella città di Napoli.

Nel 1868 il direttore dell'istituto tecnico di Genova, l'egregio professore Boccardo, fece una relazione al ministro del commercio nella quale egli lamentava gli inconvenienti del sistema attuale d'ordinamento delle scuole nautiche.

Nel 1866 la Giunta esaminatrice, presieduta dall'onorevole Berti, fece anche qualche lagnanza riguardo all'andamento delle scuole medesime.

Ora quale era il rimedio che proponeva il presidente della Giunta speciale esaminatrice, l'onorevole De Vincenzi? Egli proponeva che non si dessero più gli esami delle patenti presso le capitanerie dei porti, ma invece che si dessero gli esami per i gradi nella marina mercantile presso gl'istituti reali della marina mercantile. Una simile proposta era stata fatta anche al congresso delle Camere di commercio dal professore Boccardo nel 1867; ed io mi sovveggo come in quel momento, in cui il signor Boccardo faceva tale proposta, sorgesse l'onorevole mio amico Torrigiani, mosso da un sentimento di libertà, a chiedere certe spiegazioni al proponente per illuminarsi sulla sua proposta, poichè egli diceva che sarebbe stato contrario alla libertà d'insegnamento, che è assolutamente indispensabile di ammettere nell'insegnamento nautico, l'obbligare i giovani a studiare ed a presentarsi agli esami negl'istituti della marina mercantile. Le spiegazioni date all'onorevole mio amico Torrigiani erano abbastanza tranquillanti; però nell'atto pratico un giovane, il quale per essere esaminato si presenta ad un professore presso al quale non ha studiato, passerà forse, ma non so con quanta probabilità gli esami, e ciò per parlar chiaro e praticamente.

I danni però che erano provenuti nel conferimento delle patenti per i capitani della marina mercantile, danni ed inconvenienti citati dalle relazioni che ho testè accennate, provengono, mi pare, da una circolare che venne promulgata dall'onorevole Pescetto quando era ministro della marina.

Mi spiace che egli non sia in questo recinto, poichè io sono obbligato a dire qualche cosa di molto grave rapporto a quella circolare. Suppongo però che l'onorevole Pescetto fosse indotto ad emanarla da un sentimento di larghezza verso la marina mercantile, sentimento che io condivido interamente con lui. Ma c'era una legge che si opponeva all'emanazione di quella circolare. Noi abbiamo il così detto Codice della marina mercantile, il cui articolo 62 stabilisce in modo esplicito le condizioni alle quali devono soddisfare i candidati che si presentano all'esame.

Queste condizioni sono: a) di essere cittadino dello Stato; b) di avere l'età di 24 anni compiuti; c) di non essere mai stato condannato a pene criminali od anche correzionali; d) di avere 3 anni d'effettiva navigazione per conseguire la patente di padrone, e di 4 anni per la patente di capitano; e) di aver subito un esame teorico-pratico secondo il programma stabilito dal regolamento.

Il ministro di quell'epoca, l'onorevole Pescetto, in data 23 aprile, ha emanato una nota che trovo nel giornale ufficiale militare di marina, e così concepita: « Con circolare del 22 aprile (cioè del giorno prece-

dente), diretta alle capitanerie dei porti, si è stabilito che per poter essere ammessi agli esami bastino le condizioni portate dalle lettere a) e c) dell'articolo 62 del vigente Codice per la marina mercantile, cioè di essere cittadini dello Stato e di non aver subito condanne, salvo poi a subordinare rigorosamente alle altre di sopra enumerate il conferimento della patente di capitano o padrone. »

La Camera vede bene la distinzione che c'era tra il presentarsi all'esame ed il conferimento della patente. Con questa circolare (della cui legalità non voglio ora farmi giudice, essendo assente l'onorevole Pescetto) era naturale che tutti i giovani fuggissero dagli istituti della marina mercantile e della scuola di nautica, e che accorressero presso le capitanerie dei porti a farsi esaminare per avere la patente d'idoneità.

Io so che a questa circolare l'onorevole ministro della marina attuale ha posto riparo con la successiva circolare del 13 febbraio dello scorso anno. Ma io temo che con questa circolare non siasi ben espressa la licenza che hanno attualmente gl'istituti reali per la marina mercantile, di rilasciare certificati d'idoneità ai giovani che hanno frequentato l'istituto medesimo. Io temo che, a tenore di quella circolare, presentandosi in oggi alle capitanerie un individuo il quale abbia ottenuto il certificato d'idoneità da un istituto, le capitanerie di porto non gli facciano qualche ostacolo, e lo possano obbligare a ripetere l'esame.

Pregherei quindi l'onorevole ministro della marina a completare quella circolare, tanto più che qui c'è anche la questione legale se una circolare possa infirmare una disposizione già sancita dall'articolo 4 del regio decreto 22 novembre 1866.

Questo, o signori, è lo stato nel quale trovasi oggidì l'insegnamento nautico.

Io per verità non credo che le scuole di nautica possano stare sotto il ministro di agricoltura, commercio ed industria. Le scuole di nautica, ho detto prima, sono una istituzione speciale, la quale ha tratto ad una classe d'individui, esclusivamente, ed i quali poi tutti dipendono dal ministro della marina. L'attinenza che passa tra l'ordinamento delle scuole di nautica e le leggi vigenti per la marina mercantile è tale che la marina mercantile e le scuole di nautica debbono essere sotto la stessa mano.

Ora, il ministro del commercio mi permetta di dirgli come tutte le prescrizioni che possono andare benissimo per gli istituti tecnici e per le altre scuole pubbliche, per le scuole di nautica debbono essere esaminate sotto un aspetto alquanto diverso, sotto un aspetto affatto speciale all'indole del marinaio.

Per quanto io abbia considerazione per gl'individui che compongono la Giunta superiore che deve sorvegliare questi istituti, pure io credo che la Giunta medesima non abbia in sè tutte le facoltà per poter mettere riparo a cotesto stato di cose.

Io citerò ancora l'autorità dell'onorevole Giovanni Lanza: fino dall'anno 1856, nella discussione del bilancio dell'istruzione pubblica, allorchè le scuole di nautica erano sotto il Ministero dell'istruzione pubblica, egli stesso con lodevole e raro disinteresse che oggidì non vediamo negli attuali ministri (poichè tutti cercano di assorbire le attribuzioni o dell'uno o dell'altro, ed una volta che hanno attribuzioni, non vogliono per nessun conto cederle a coloro che hanno maggiori facilità di sorvegliarle e di ordinarle), l'onorevole Lanza, dico, fino dal 1856, egli stesso spontaneamente diceva alla Camera: le scuole di nautica sono speciali per la marina mercantile; datele dunque a quel Ministero che dirige la marina mercantile, cioè al Ministero della marina.

Le parole dell'onorevole Lanza, sempre autorevoli, in quell'epoca in cui era ministro ebbero maggiore autorità nel Consiglio dei ministri, poichè pochi mesi dopo le scuole di nautica vennero date al Ministero della marina.

Certo che citare, per quanto l'abbiamo qui presente, l'autorità dell'onorevole Lanza, riportando le sue parole dette tredici anni fa, è cosa che può sembrare troppo remota; ma io citerò anche l'autorità di una Commissione nominata poco tempo addietro, nel 1866, dal ministro della marina, della quale facevano parte alcuni dei membri di questa Camera, tra i quali l'onorevole Crispi, allo scopo di riordinare le attribuzioni del Ministero della marina.

Ebbene, quella Commissione aveva suggerito di prendere dal Ministero di agricoltura e commercio le scuole di nautica, e di attribuirle al Ministero della marina.

La Commissione generale del bilancio per due anni consecutivi ha lasciato pure intravedere l'intendimento che coteste scuole fossero affidate al Ministero della marina; io ignoro se la Commissione generale del bilancio di quest'anno abbia seguite le tracce della Commissione precedente, perchè soltanto quest'oggi è stata distribuita la relazione sul bilancio del Ministero della marina, e non ho avuto ancora il tempo di leggerla.

Io credo quindi che il vero difetto provenga da ciò: chi vuol raggiungere uno scopo è necessario che ne abbia i mezzi; ora lo scopo non sarà raggiunto se non dal ministro della marina, che ha sotto di sè tutto il personale della marina mercantile; ed i mezzi invece si trovano sotto un altro dicastero che non potrà avere abbastanza a cuore lo sviluppo dell'istruzione di un personale che da lui non dipende.

Non faccio veruna proposta; io non credo in questo momento opportuno di venire proponendo alla Camera che nella discussione di un bilancio, così per incidenza, si metta in votazione il passaggio di una istituzione da un Ministero ad un altro. Faccio semplicemente due raccomandazioni: l'una che si vada a rilento nel prendere qualche disposizione, la quale

possa pregiudicare l'avvenire dell'istruzione della gente di mare, e mi spiego: non vorrei che alle volte si volesse stabilire che gli individui, per avere la patente, fossero obbligati a frequentare gli istituti reali della marina mercantile, perchè, se ciò si facesse, si verrebbe a pregiudicare la libertà d'insegnamento cotanto necessaria ai marinai, e si porterebbe un grave danno alla nostra gente di mare, essendo affatto impossibile, come credo di avere dimostrato alla Camera, che questi individui potessero stare per tre anni a terra e frequentare gli istituti della marina mercantile.

Questo costituisce la mia prima raccomandazione.

La seconda si è che qualora venisse votata la legge che ora stiamo discutendo da troppo tempo riguardante l'amministrazione centrale, allorchè il ministro sarà obbligato, in seguito ad un articolo della medesima, che credo sia il 96, a presentare alla Camera le varie attribuzioni dei diversi Ministeri, si tenga conto della mia raccomandazione, cioè del passaggio delle scuole di nautica dal Ministero del commercio a quello della marina.

PRESIDENTE. L'onorevole Amabile ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti!

Altre voci. Parli il ministro.

AMABILE. Io intratterò la Camera per brevi momenti.

Debbo esprimere il mio rammarico di non vedere stabilito in questo bilancio l'assegno per la scuola nautica di Napoli.

Non trovo variazione in questo capitolo al confronto di quello dell'anno passato; debbo dunque credere che nessuna risoluzione sia stata presa su tale punto.

Non farò la storia di questa scuola nautica, ma rammenterò solamente che l'assegno di cui ha goduto fino al 1866 non era un atto di pura generosità, ma emanava da una certa transazione stabilita dal Governo e subita dal municipio di Napoli con la perdita di un'opera di privata beneficenza, dal titolo di *San Giuseppe a Chiaia* e delle donazioni di Scipione Cossa, benemerito cittadino napoletano. Questa transazione consistè nel mantenimento di alcuni posti gratuiti a carico del Governo nella scuola-convitto degli alunni marinai o così detti *pilotini*.

Il re Gioacchino stabilì sessanta posti; Ferdinando I Borbone li ridusse a 40; Ferdinando II a 30; il Governo attuale li diminuì ancora riducendoli a 24, ed assegnando perciò fino al 1866 una somma di 19,254 lire; ma da riduzione in riduzione siamo giunti finalmente a zero, e, per verità, questo è troppo poco.

Io insisto sul fatto, che il Governo riconobbe l'obbligo di mantenere questi posti, e per essi statui la somma di oltre 19,000 lire nel bilancio.

So bene che con un decreto nel 1866 l'istituto di marina fu trasferito al piano di Sorrento, ma con quello stesso decreto, nell'articolo 3, si ammise che una

scuola nautica doveva rimanere a Napoli annessa all'istituto tecnico. Quale assegno si è fatto a questa scuola?

So che fino a novembre dell'anno scorso si sono seguiti a pagare pochi assegni mensili per posti gratuiti e così la riduzione è progredita sempre; ma da quell'epoca in poi anche questo non ha avuto più luogo.

Evidentemente tale posizione di cose deve cessare. Io non mi appello al diritto, mi appello all'equità; è impossibile che rimanga ancora in sospeso tale questione, mentre d'altra parte la scuola, dietro le ripetute promesse, gli impegni solenni dei precedenti Ministeri, con ingenti spese del municipio di Napoli, è risorta a nuova vita, formando l'ammirazione di quanti la visitano.

È necessario che comparisca sul bilancio la somma destinata a concorrere al suo mantenimento.

Chiedo dunque che il Ministero, la Commissione e la Camera provveggano.

Se vi è cosa che debba riescire particolarmente ingrata a ciascun membro della Camera, è appunto l'evo-care i confronti fra i diversi trattamenti nelle diverse parti d'Italia per queste ed altre istituzioni. Non evokerò questi confronti; ma farò osservare che fuori di quest'Aula si fanno, ed è obbligo nostro il non farli fare.

Perciò, senz'altro propongo un assegno di 12 mila lire per questa scuola nautica. Spero che il Ministero non voglia smentire gli impegni dei suoi predecessori, ed esso e la Commissione e la Camera riconoscano l'equità, la convenienza ed anche la discrezione di questa mia proposta.

CICCONE, ministro per l'agricoltura e commercio. L'onorevole Guerzoni, nell'introduzione al suo discorso, faceva osservare essere troppo meschino il soccorso che questo Ministero fornisce all'istituto di Venezia. Bisogna distinguere gli istituti assolutamente governativi dagli istituti misti, dagli istituti puramente provinciali, o comunali, dagli istituti privati. Negli istituti puramente governativi tutte le spese sono a carico dello Stato, negli istituti misti una parte delle spese sono a carico della provincia o del comune ed una parte a carico del Governo. Negli istituti puramente provinciali o comunali tutte le spese sono a carico della provincia o del comune ed il Governo non fa altro che soccorrere. In questo caso il soccorso è sempre limitato. Quando l'istituto è misto, il Governo concorre più efficacemente. Questa è la ragione per cui l'onorevole Guerzoni trovava meschino il soccorso all'istituto di Venezia, che è provinciale.

Egli faceva osservare ancora che nell'insegnamento tecnico non c'è quel grado di libertà che sarebbe necessario. Ma bisogna distinguere due cose: l'insegnamento comune, il quale deve essere necessariamente

lo stesso in tutti gli istituti, perchè quando voi andate a dare gli esami per gli alunni che hanno finito il loro corso, è necessario che gli esami sieno gli stessi per tutti, e quindi deve esserlo pure l'insegnamento delle materie.

La differenza c'è quando si tratta d'una differente applicazione dell'insegnamento tecnico: come, per esempio, quando s'avesse ad insegnare l'arte della filatura di lana, seta o cotone; l'arte di lavorare il ferro, ecc. Qui c'è differenza di applicazione, e si richiede la diversità d'insegnamento. Ma questi non sono soggetti di studio negli istituti tecnici; ne' quali, essendo comuni le materie d'insegnamento, la libertà sarebbe più nociva che utile.

L'onorevole Guerzoni raccomandava di coordinare un poco più regolarmente gli istituti colle scuole tecniche, e gli istituti colle scuole di applicazione. Questo è un argomento che si sta studiando da una Commissione nominata espressamente, che quanto prima presenterà i suoi lavori.

L'onorevole Guerzoni raccomandava di applicare più strettamente il principio delle scuole nelle officine, delle officine nelle scuole.

Io dissi altre volte che questo era il mio principio relativamente all'applicazione dell'insegnamento tecnico. Ma non si può certo applicare tutto ad un tratto. Non posso far altro che una semplice dichiarazione di accettare il principio.

MALBINI. Accettare il principio?

CICCONE, ministro per l'agricoltura e commercio. Naturalmente, accettarlo; non si può applicare tutto ad un tratto.

L'onorevole Zuradelli vorrebbe che si estendesse maggiormente l'insegnamento agrario.

Io debbo convenire che questo insegnamento è mantenuto in limiti bastantemente ristretti. Nondimeno io non credo che sia possibile di estendere l'insegnamento agrario secondo i suoi desiderii, perchè in tal modo ci vorrebbe un professore d'agronomia in ciascun comune; poi ci vorrebbe per ogni provincia una scuola superiore d'agricoltura, e se ognuna di queste si volesse affidare a 5 professori, se ne esigerebbero quasi 350; e poi tre altri istituti superiori nelle tre regioni in cui vorrebbe dividere l'Italia sotto il rapporto dell'agricoltura. Ora io domando se è possibile che si possa applicare questo sistema d'insegnamento agrario.

Io convengo che l'insegnamento agrario deve essere un po' più diffuso, non solamente nella parte elementare, ma anche nella parte superiore. Per la parte elementare vi sono molte colonie agricole, le quali non attendono solo alla coltivazione della terra, ma anche all'insegnamento elementare dell'agricoltura, e costituiscono per se medesime tante scuole elementari pratiche di agricoltura, e queste si vanno grado a grado

moltiplicando. Non potrei adesso indicare con precisione il numero di queste colonie agricole, ma credo che ve ne siano in atto più di tredici o quattordici, ed in progetto di attuazione altre quindici o diciotto. In quanto agli studi superiori io non posso accertare se riuscirà un istituto che è in progetto.

La provincia ed il municipio di Napoli pensano di fondare un istituto superiore d'insegnamento agrario; se essi pigliano quest'iniziativa, il Ministero d'agricoltura e commercio cercherà di favorirlo con tutta quella maggior estensione di mezzi che è possibile.

Io non troverei nessuna difficoltà che le scuole nautiche passino dal Ministero d'agricoltura e commercio al Ministero della marina, perchè realmente sono connesse colla marina mercantile. Dove appartiene la marina mercantile, convengo che dovrebbero appartenere le scuole nautiche. Debbo però assicurare l'onorevole Maldini che molti istituti nautici sono stati fondati dalle provincie e sono stati soccorsi dal Ministero di agricoltura e commercio con quei mezzi che ha potuto maggiori, affinchè potessero avere il maggiore sviluppo; ed ho l'onore di dire che non pochi di questi istituti fioriscono e vanno innanzi prosperamente.

In quanto poi alla proposta dell'onorevole Amabile, io non posso rifiutarmi.

Certamente, considerata la questione sotto il rapporto del diritto rigoroso, se, cioè, dal lascito di Scipione Cosso derivi incontestabile il diritto dei posti gratuiti nell'istituto di marina di recente fondato in Napoli, l'argomento è un po' disputabile. Ma sotto il rispetto della equità, pare che il municipio napoletano abbia ben ragione di chiederne il ristabilimento, perchè in una corrispondenza tra il Ministero ed il municipio, il Ministero negava di continuare la sovvenzione pei posti gratuiti per essere quasi cessata la vecchia scuola dei *pilotini*, e prometteva di continuarla a condizione che fosse riformata e ricostituita la scuola. Ed il municipio la ricostituiva, e fondava l'istituto nautico, e spendeva alcune centinaia di migliaia di lire.

Io credo adunque che sia ragionevole la domanda del municipio e la proposta dell'onorevole Amabile; e, dove la Commissione non v'incontri difficoltà, accetto la proposta di una somma di lire 12 mila pei posti gratuiti nell'istituto nautico di Napoli.

TORRIGIANI, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. È stata domandata però la chiusura. (*Rumori in vario senso*)

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Prima di tutto debbo domandare se la chiusura sia appoggiata.

(È appoggiata, e dopo prova e controprova è ammessa.)

Allora si procede ai voti. Comincio dal mettere ai voti la proposta...

BERTI. (*Della Commissione*) Mi scusi, si è sempre concesso alla Commissione di dir qualche cosa.

PRESIDENTE. Se lo chiede potrà parlare domani.

Voci. A domani! (*Rumori in vario senso*)

MASSARI G. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

TORRIGIANI, relatore. Poi c'è una proposta nuova sulla cifra del bilancio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Massari per una mozione d'ordine.

MASSARI G. Io volevo sottoporre alla Camera un'osservazione. È evidente, i miei colleghi mi permetteranno che francamente io lo dica, è evidente che noi siamo impegnati in una strada, la quale non so dove potrà condurci. La discussione dei bilanci, fatta al modo con cui si sta facendo da alcuni giorni, e con cui è stata fatta oggi, minaccia di diventare interminabile.

BERTI. Non è per colpa della Commissione.

MASSARI G. Mi lascino finire; vedranno che non nuovo rimproveri a nessuno, nemmeno all'onorevole Maldini che ha parlato lungamente quest'oggi, perchè io l'ho ascoltato con piacere; ma pure l'avrei ascoltato con piacere maggiore in altra occasione più opportuna.

La mia censura o la mia osservazione, per meglio dire, muove (ed è bene che qualcuno lo dica), muove sul modo con cui procedono queste discussioni.

Io non censuro i miei onorevoli colleghi che credono di dovere richiamare l'attenzione sia della Camera sia del Ministero su dati argomenti; ma trovo che quelli i quali non hanno proposte concrete da fare, farebbero molto meglio a riservare queste loro osservazioni a condizioni e ad occasione molto più opportuna.

MALDINI ed altri. Quando?

MASSARI GIUSEPPE. Quando si presenterà un'occasione opportuna...

Voci a sinistra. Quale occasione?

MASSARI GIUSEPPE. Oh! Dio mio! Quando si discuterà un altro bilancio che non sia già consunto per la quarta parte; ma ora che questo bilancio si trova appunto in tale stato, nel perdonino, mi pare che simili discussioni non sieno molto serie nè vantaggiose.

Ma dal momento che la Camera ha creduto dovere entrare in questa via, dopo che oggi l'onorevole Maldini ha sollevato delle gravi questioni, io trovo non molto conveniente che agli uomini competenti che siedono sul banco della Commissione non sia più permesso d'esporre il loro parere.

Ed è per questo che io volevo pregare la Camera, se non a ritornare sulla decisione già presa della chiusura, a permettere almeno che la Commissione risponda all'onorevole Maldini.

Ecco in che consiste la mia mozione d'ordine che sottometto alla Camera.

PRESIDENTE. La sua mozione d'ordine può essere soddisfatta facilmente, perchè vi sono due capitoli in bilancio relativi all'insegnamento industriale e professionale, uno per le spese fisse e l'altro per le spese varie: cosicchè la Commissione potrà sempre ed egualmente parlare, se non su questo, sul seguente capitolo.

Io proporrei di andare almeno ai voti sul capitolo 14, per fare un passo dopo questa lunga discussione.

Comincio a mettere ai voti la proposta di aggiunta dell'onorevole Amabile...

Voci dal banco della Commissione. La Commissione probabilmente non accetta.

PRESIDENTE. Allora a domani al tocco la seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio 1869 del Ministero di agricoltura e commercio;

2° Discussione del bilancio 1869 del Ministero della marina;

3° Discussione del bilancio 1869 del Ministero dei lavori pubblici.